Azione nonviolenta
Anno XVII - luglio - agosto 1980 - L. 800.
n.4

5ª MARCIA ANTIMILITARISTA INTERNAZIONALE

per la pace e il disarmo, contro gli eserciti, la N.A.T.O., il Patto di Varsavia, gli euromissili, il terrore nucleare.

Azione nonviolenta

Rivista bimestrale del Movimento Nonviolento affiliato alla War Resisters' International

Azione nonviolenta

Rivista bimestrale del Movimento Nonviolento affiliato alla WAR RESISTERS' INTERNATIONAL

Anno XVII - n. 4 - luglio - agosto 1980

Fondatore: Aldo Capitini (Perugia 1899-1968)

Editore: Movimento Nonviolento

Direttore Responsabile: Pietro Pinna

Redazione e Amministrazione: Casella Postale 713 - 36100 Vicenza telef. 0444/36123

Segretaria di Redazione: Adriana Chemello

Responsabile della Redazione: Matteo Soccio

Responsabile dell'Amministrazione: Paola Ziche

Gruppo Redazionale: Adriana Chemello, Vincenzo Rocca, Cristina Romieri, Matteo Soccio, Paola Ziche, Giorgio Pavin, Marco Perale

Abbonamento per un anno L. 5.000 da versare sul c.c.p. n° 10250363 intestato ad AZIONE NONVIOLENTA C.P. 713, 36100 VICENZA

Quote di sostegno: qualsiasi libero contributo

Stampa: Tipografia Dal Lago - Valdagno - C.so Italia 34 - tel. 42033

Registrazione del Trib. di Vicenza, n° 397 del 14 - 4 - 1980.

Spedizione in abb. post. gr. IV - Pubblicità infer. 70%.

Sommario

Editoriale: Difesa e dissuasione . . p. 2
5ª Marcia Antimilitarista Internazionale . . . . . p. 3
Obiezione fiscale . . . . . p. 4
Sosteniamo il Movimento Nonviolento Restituzione congedi . . . . . p. 5
Un appello del Movimento Nonviolento . . . . . p. 5
Cosa c'è che non va nell'energia nucleare . . . . . p. 6
Il rischio nucleare . . . . . p. 7
La nonviolenza contro il nucleare . p. 8
Manifestazioni antinucleari in Italia p. 10
Seabrook (di Jo Somerset e Sherry Payne) . . . . . p. 11
Le donne spezzano il fucile (di A. Chemello) . . . . . p. 12
Azione Nonviolenta/Notizie . . . p. 13
La parola ai lettori . . . . . p. 15
Libri, schede, recensioni . . . . p. 16

editoriale

Difesa e dissuasione

La sfida di una società militarizzata

Questo 1980, per metà già trascorso, ci ha posto di fronte a fatti e problemi sempre più drammatici: crisi della distensione, peggioramento delle relazioni USA-URSS, nuova corsa agli armamenti, tensioni acute in varie parti del mondo: particolarmente in Iran, Afganistan, Medio Oriente.

La pace si rivela sempre più fragile. Non c'è bisogno di essere pessimisti per vederci immessi nella prospettiva d'una guerra mondiale. Le cause di guerra sono sempre irrisorie rispetto alle loro conseguenze e, come la storia dimostra, basta una decisione per trasformare in guerra il minimo incidente. E' aumentato anche il rischio di guerra per errore o follia. Ci sono nel mondo 60 mila testate nucleari, ognuna centinaia di volte più micidiale dell'atomica di Hiroshima, senza contare le armi chimiche e batteriologiche. La «proliferazione nucleare» è resa anche più facile dal plutonio prodotto dalle centrali nucleari. Secondo il rapporto preparato dall'Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma (SIPRI), la cifra spesa nel mondo per gli armamenti è stata di circa 480 miliardi di dollari nel 1979, sarà di oltre 500 miliardi di dollari (circa 420 mila miliardi di lire) nel 1980.

Sappiamo che la corsa agli armamenti non protegge contro la guerra ma vi conduce: se si dice che è necessario accrescere gli armamenti si dice implicitamente che la guerra è inevitabile. Ci sono fautori della linea dura sia nell'uno che nell'altro campo. Ci sono uomini che considerano la guerra atomica una soluzione. Qualche mese fa un candidato alle elezioni presidenziali americane, Georges Bush, rispondeva ad un giornalista che gli poneva questioni sulla sua politica militare in questo modo: «Tutti quelli che vogliono farci credere che non si possa vincere una guerra atomica sono degli imbecilli. Non basta che gli USA si contentino di avere abbastanza armi per dissuadere l'URSS; è necessario che siano in grado di *vincere* una guerra atomica contro l'URSS». Interrogato sul significato dell'espressione «vincere la guerra atomica», Bush ha semplicemente risposto che significa uscire dallo scontro con un vantaggio, sull'avversario, di sopravvissuti e di potenza industriale. Questo Bush non ha certamente alcuna possibilità di essere eletto, ma chi ci assicura che Reagan sia veramente diverso da lui?

Questa ed altre voci sembrano annunciare la fine della *dottrina della dissuasione (o del deterrente) nucleare* su cui si sono basati fino ad oggi l'equilibrio e la «relativa» pace tra i due blocchi. Sta tramontando il mito che voleva la guerra resa impossibile dalla più terribile delle armi. Noi non abbiamo mai creduto a questo mito. Di guerre abbiamo continuato a vederne intorno a noi e sono sempre guerre indirette delle superpotenze. E' vero che in questa specie di *equilibrio del terrore* nessuna delle due superpotenze può superare l'altra dal punto di vista militare e che nessuna delle due desidera provocare la catastrofe nucleare, ma è anche vero che entrambe ne sono capaci perché sono in corsa per quella potenza mondiale in cui nessuna delle due può permettersi di perdere. Se veramente non volessero utilizzarle, queste armi, *rinuncerebbero a fabbricarle.*

Un altro segno viene dalla Francia, un paese che in questi ultimi tempi ha avviato un grosso programma di rafforzamento bellico. Giscard progetta di mettere una nuova arma al servizio di «un'altra politica di difesa». Si tratta della famosa bomba a neutroni a irradiazione rafforzata (detta semplicemente bomba N). Samuel T. Cohen, il fisico nucleare americano che l'ha inventata, ha l'abitudine di dire con uno strano e provocatorio *humour* che essa può essere indifferentemente «marxista, capitalista o cristiana». L'arma è cioè «neutra», nel senso che si adatta a qualsiasi concetto di difesa. E' un'arma nucleare tattica, di teatro, cioè un'arma da campo di battaglia. Può rappresentare il declino delle armi strategiche, il declino della dissuasione. Di fatto introduce, nel processo di scatenamento della dissuazione, delle scale intermedie favorendo la possibilità di una guerra. Alcuni dicono che è un'*arma politica* negoziabile, che può servire di scambio nelle discussioni sul disarmo. Intanto il possesso della bomba dovrebbe servire a imporre, in nome dell'Europa di Giscard e di Schmidt, un aggiornamento dell'Alleanza Atlantica.

E' evidente che le trattative per il *disarmo* (così come sono condotte dai dirigenti delle superpotenze) non potranno mai raggiungere reali risultati apprezzabili perché essi sono prigionieri di una cultura, di una logica, di un sistema che non sono «disarmisti». Il disarmo può venire soltanto dalla coscienza dei popoli, autonoma rispetto agli Stati. E' un diritto dei popoli chiedere che il denaro pubblico sia speso per un miglioramento delle loro condizioni. E' un nostro diritto fondamentale non essere ridotti in cenere insieme alle nostre città. E' un nostro diritto non diventare né vittime né carnefici. Alla sovranità degli Stati (che in fin dei conti è «il diritto sovrano» dei politici di scatenare la guerra) vogliamo contrapporre la sovranità dei cittadini e dei diritti dell'uomo. Per vincere la sfida della società militarizzata e imporre il disarmo è necessario trasformare la *nonviolenza* in un piano di attività rivolta a costruire costantemente nuove realtà e nuove coscienze, in una strategia attiva ed inventiva sostenuta dall'internazionalismo nonviolento. Allora non saranno più gli Stati ad «educare» i cittadini, ma i cittadini, internazionalmente uniti nel valore della nonviolenza, a educare gli Stati.

Per tutte queste ragioni centinaia di giovani di tutta Europa parteciperanno dal 4 al 20 agosto alla 5ª Marcia Antimilitarista Internazionale attraverso la Francia, l'Italia, la Jugoslavia e la Romania.

Matteo Soccio

RINNOVATE L'ABBONAMENTO!

Per i versamenti utilizzate il nuovo numero di ccp n. 10250363 intestato ad «Azione Nonviolenta» - periodico - C.P. 713 - 36100 Vicenza. La quota di abbonamento per il 1980 è di L. 5.000.

5ª MARCIA ANTIMILITARISTA INTERNAZIONALE

Francia - Italia - Jugoslavia - Romania (4-20 agosto)

PROGRAMMA

FRANCIA

3 agosto: Appuntamento dei marciatori al camping Les Angles (a 4 Km. da Avignon)
4 agosto: assemblea generale.

5 agosto: manifestazione a **Marcoule** a 30km. da Avignon (centrali nucleari e fabbriche di ritrattamento del combustibile nucleare a fini militari).

6 agosto: manifestazione ad **Avignon** nell'anniversario di Hiroshima.

7 agosto: manifestazione a **Plateau d'Albion** contro i missili nucleari.
8 agosto: trasferimento in **Italia.**

ITALIA

9 agosto: raduno alle ore 17 davanti alla stazione ferroviaria di **La Spezia.** Assemblea generale.

10 agosto: manifestazione a **La Spezia** in occasione della «Festa del mare».

11 agosto: manifestazione davanti all'**Oto Melara** nota fabbrica d'armi di La Spezia e davanti a luoghi d'interesse militare.

12 agosto: da **La Spezia** a **Marina di Massa** (km. 30).

13 agosto: da **Marina di Massa** a **Viareggio** (km. 20).

14 agosto: da **Viareggio** a **Pisa** (km. 14). Manifestazione a Pisa in Piazza dei Miracoli.

15 agosto: da **Pisa** a **Marina di Pisa** (km. 14).

16 agosto: Marina di Pisa - Tirrenia - Camp Derby - Livorno (km. 20). Manifestazione a Tirrenia e a Camp Derby.

17 agosto: trasferimento a Trieste.

18 agosto: manifestazione a Trieste. Una delegazione parte per **Bucarest** dove sarà ricevuta da un rappresentante del Governo rumeno.

JUGOSLAVIA

19 agosto: trasferimento a **Lubiana**

20 agosto: manifestazione a **Lubiana.** Volantinaggio e incontro con la popolazione.
Per informazioni: Davide Melodia, Piazza S. Pietro e Paolo, 31 (C.P. 252) Livorno, tel. 0586/27467.

Il Movimento Nonviolento, sezione italiana della Internazionale dei Resistenti alla Guerra (W.R.I.), partecipa alla quinta marcia antimilitarista internazionale e ne sottolinea in particolare questi punti:

1. **Disarmo.** Aspettando il disarmo multilaterale — concordato, bilanciato, controllato... —, invece che pace e sicurezza abbiamo avuto guerre a catena, sempre più devastanti e brutali, e schiavitù e menzogna. Ci vuole assolutamente altro, che spezzi questa condizione infernale e infame, e allontani la folle prospettiva dell'ecatombe di una terza guerra mondiale. Ci vuole un virile, aperto, inequivoco atto di disarmo unilaterale: che toglie ogni pretesto al riarmo altrui, che all'evento comunque possibile di una aggressione oppone l'organizzazione di una Difesa Popolare Nonviolenta, incomparabilmente meno dispendiosa e distruttiva della difesa armata.

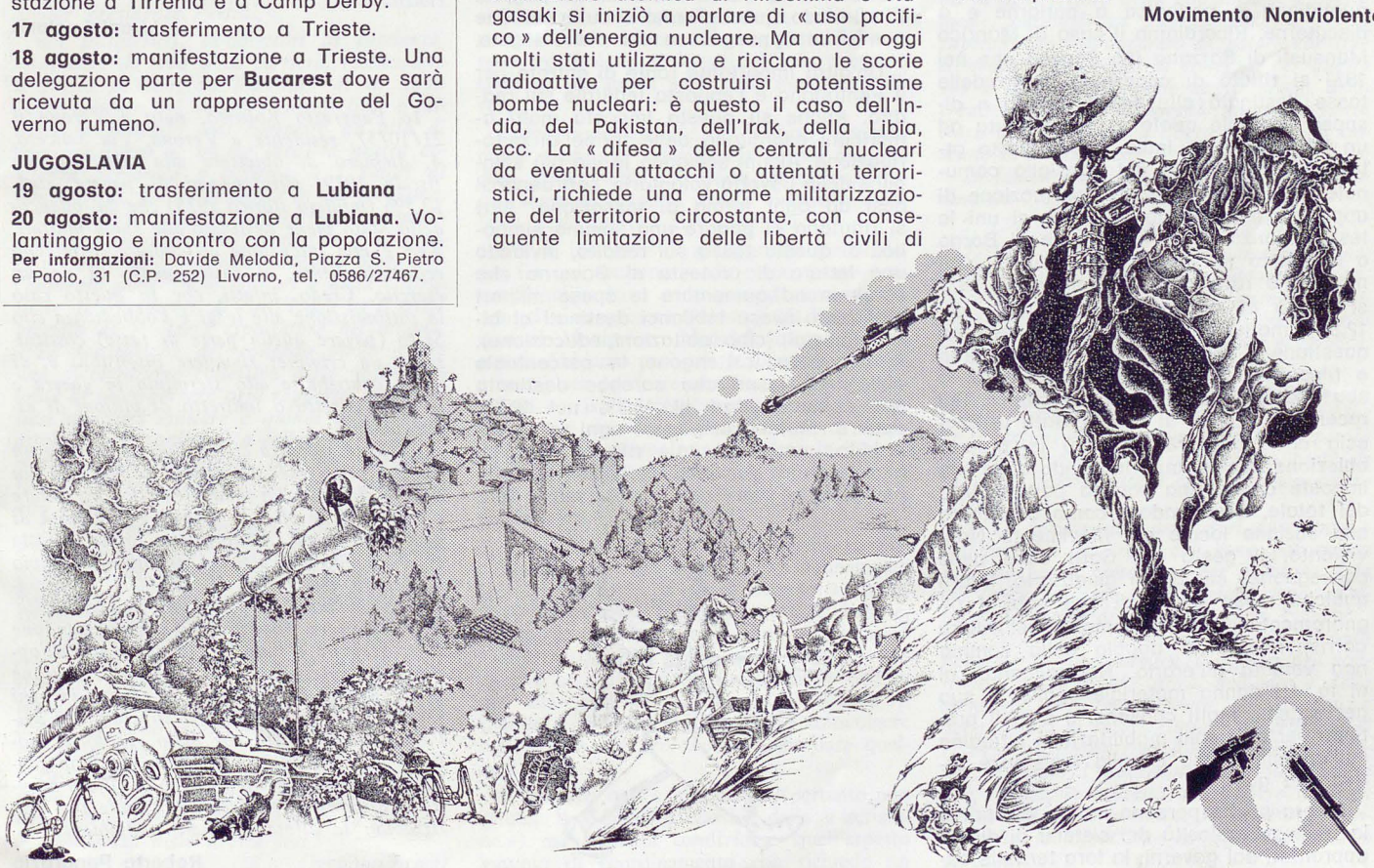
2. **Riconversione dell'industria bellica.** L'umanità ha bisogno di combattere la fame, le malattie, gli squilibri economici con risorse culturali, umane e finanziarie, ma ciò viene reso impossibile dall'attuale sperpero di intelligenze e di mezzi che vanno ingoiati dalla corsa al riarmo. L'Italia, purtroppo — grazie alla Fiat, l'Oto-Melara, la Piaggio, la Galileo ecc. — è fra i primi Paesi del mondo nella produzione e nel commercio di armi. Noi riteniamo indispensabile la riconversione dell'industria bellica in industria di pace: per il raggiungimento di questo obiettivo richiamiamo la presa di coscienza e l'iniziativa popolare a partire dagli stessi operai coinvolti nelle fabbriche d'armi, dalle loro organizzazioni sindacali e partitiche e dalle autorità e forze locali.

3. **Nucleare militare e civile.** Dopo la distruzione atomica di Hiroshima e Nagasaki si iniziò a parlare di « uso pacifico » dell'energia nucleare. Ma ancor oggi molti stati utilizzano e riciclano le scorie radioattive per costruirsi potentissime bombe nucleari: è questo il caso dell'India, del Pakistan, dell'Irak, della Libia, ecc. La « difesa » delle centrali nucleari da eventuali attacchi o attentati terroristici, richiede una enorme militarizzazione del territorio circostante, con conseguente limitazione delle libertà civili di tutti i cittadini: ciò porta a una concezione autoritaria e repressiva di tutta la società. Molte delle « compagnie » che gestiscono l'industria nucleare civile internazionale (Amax, Anaconda, Exon, Sonio, Philips) hanno anche legami diretti o indiretti con l'industria bellica. Di fronte a tutto questo diventa assurdo e mistificante parlare ancora di « atomo pacifico ».

4. **Autodeterminazione dei popoli.** L'indipendenza e l'autodeterminazione dei popoli è continuamente minacciata dagli apparati militari esterni ed interni che portano rispettivamente ad aggressioni o a colpi di stato. Questo stato di cose rende impossibile la realizzazione dei principi conclamati della distensione e della collaborazione tra i popoli: ogni esercito di invasione, quindi, dalla Cambogia all'Afghanistan, all'Ogaden, torni nel suo Paese e si lasci che ogni popolo decida liberamente il proprio assetto socio-politico.

5. **Nuovo modello di sviluppo.** Il modello di sviluppo attuale è basato sulla « rapina » delle risorse naturali (suolo, aria, acqua, minerali, ecc.) e sulla centralità della grande industria e del capitale. Questo, oltre a distruggere l'ambiente esterno, ci sta portando verso una disoccupazione crescente e verso crisi economiche e sociali sempre più grandi. Noi riteniamo che sia possibile e doveroso lottare per dare vita ad un modello di sviluppo alternativo all'attuale, che rispetti la natura, che sia basato sulle fonti energetiche rinnovabili e « pulite », che sia decentrato e gestito realmente a livello delle comunità locali, che dia un giusto spazio all'agricoltura, e abbia la centralità nel «lavoro» dell'uomo e non nel «capitale ».

Movimento Nonviolento



OBIEZIONE FISCALE

Rifiutiamoci di finanziare le spese militari

L'obiezione di coscienza all'esercito, intesa come volontà di non collaborare in nessun modo col militarismo, può esprimersi, oltre che nel rifiuto dell'obbligo di leva, in altre forme di disobbedienza civile nei confronti di norme fiscali o di pratiche politiche che servono a perpetuare la struttura militare. Tra queste ci può essere la restituzione del **congedo militare,** un gesto che vuol significare l'assoluta indisponibilità di chi lo compie ad accettare futuri richiami alle armi. Anche il **rifiuto di finanziare,** attraverso i contributi fiscali che ogni cittadino versa allo Stato, **le spese militari** rientra nelle forme di opposizione totale ed incondizionata alle Forze Armate. Chi sceglie questa forma di protesta e di disobbedienza civile pratica una **autoriduzione** nell'importo da versare allo Stato, sottraendo in esso la percentuale della contribuzione complessiva che nel bilancio dello Stato viene annualmente utilizzata per il mantenimento ed il potenziamento delle Forze Armate.

Storicamente il primo a realizzare questa singolare azione nonviolenta fu Thoreau che si rifiutò, nel 1849, di pagare una imposta per finanziare la guerra che gli USA stavano conducendo contro il Messico, e che si sarebbe conclusa con l'annessione di Texas, California e Nuovo Messico. Rinchiuso in prigione, Thoreau rivendicò il diritto del singolo ad opporsi alla politica governativa, disobbedendo ad essa con metodi né ingiuriosi né violenti.

Azioni dimostrative di questo tipo (vedi anche la lettera di Rocco Campanella nel precedente numero di «Azione Nonviolenta») sono già state compiute in passato da militanti nonviolenti, suscitando un certo scalpore e costringendo la stampa quotidiana e periodica a parlarne e a discuterne. Ricordiamo il caso di Manrico Mansueti di Sarzana (La Spezia) che nel 1971 si rifiutò di pagare la quota delle tasse destinata alle spese militari e dispose che tale quota fosse devoluta ad un lebbrosario in India. Il suo gesto ottenne la solidarietà del consiglio comunale del paese che votò una mozione di appoggio all'iniziativa. Alla sua si unì la testimonianza di un insegnante di Borgo a Buggiano (PT), Giuseppe Franchi, che nell'ultima rata di tasse per l'anno 1971 si rifiutò di pagare la percentuale del 12,50% motivando il suo gesto come «una questione di coerenza con i principi morali e filosofici» su cui aveva impostato la sua vita di cittadino e di educatore. Più recente è il caso di Gianni Gatti di Brescia che nel 1973 presentò la propria **obiezione fiscale,** autoriducendo dalle sue imposte annue una somma pari al 14% del totale, destinandola come contributo alla sezione locale del Movimento Nonviolento. Il gesto del Gatti ebbe delle conseguenze sul piano giudiziario, infatti qualche mese più tardi egli subì il pignoramento di alcuni immobili del valore corrispondente al doppio della somma non versata all'erario. Naturalmente, al di là del danno materiale subito, il suo gesto destò molti consensi e offrì il pretesto per un'ampia mobilitazione cittadina sull'antimilitarismo e sulla resistenza attiva alla guerra.

Finora poche persone hanno compreso la reale pericolosità dei sistemi di difesa approntati dai governi, la loro terribile capacità di distruzione. Ancora meno sono coloro che hanno collegato questi fatti alla loro personale responsabilità. I miliardi che lo Stato spende in armamenti e in spese militari sono denari chiesti ai cittadini attraverso le tasse. Se ognuno cominciasse a riflettere su questo fatto e comprendesse la stretta connessione tra i soldi delle tasse che versa allo Stato e la loro utilizzazione per le spese militari, si sentirebbe personalmente e moralmente responsabile della distorta utilizzazione che viene fatta del proprio denaro. Solo così l'autoriduzione delle tasse per spese militari avrebbe la possibilità di diffondersi e di generalizzarsi.

In America, per esempio, dove in diverse riprese sono state lanciate delle vere e proprie campagne per l'obiezione di coscienza alle tasse per spese militari, la lotta si è venuta articolando su diversi fronti, non ultimo quello di richiedere il riconoscimento legale del diritto all'obiezione di coscienza alla tassazione militare. Esiste infatti un progetto di legge presentato al Congresso che mira ad ottenere proprio questo riconoscimento.

Le prime forme di autoriduzione si ebbero in America durante la guerra nel Vietnam. In quelli anni infatti era stata introdotta una tassa che gravava sulla bolletta telefonica, per finanziare la guerra. Molte persone si rifiutarono di pagare questa tassa e la sottrassero dall'importo complessivo della bolletta, accompagnandola con una lettera in cui spiegavano alla compagnia telefonica il significato del proprio gesto. La compagnia, vedendo regolarmente saldati i costi per il proprio esercizio, non intraprese nessuna azione legale, ma si limitò a comunicare al Governo che la tassa non veniva pagata. In tal modo, questa forma di autoriduzione non ebbe conseguenze sul piano legale.

Un'altra importante fonte di entrate per il Pentagono è l'imposta federale sul reddito. Anche su questa imposta molti americani esercitano delle forme di autoriduzione. Alcuni scelgono la via più semplice della povertà volontaria, sottraendosi così ad ogni forma di tassazione. Altri si rifiutano di pagare una somma simbolica di questa tassa sul reddito, inviando una lettera di protesta al Governo che continua ad aumentare le spese militari tagliando invece i bilanci destinati ai bisogni sociali (cibo, abitazioni, educazione). Altri ancora trattengono la percentuale delle loro tasse che sarebbe destinata alle spese militari (il 47,3% nel 1978), oppure rifiutano di pagare ogni tassa sul reddito, motivando tale rifiuto col fatto che il denaro verrebbe usato esattamente per scopi ai quali essi oppongono la loro obiezione di coscienza. Molti di questi obiettori fiscali devolvono l'ammontare delle tasse che si sono rifiutati di pagare a gruppi che lavorano per la pace o a progetti nei quali si riconoscono. Esiste infatti un Fondo Mondiale di Tasse per la Pace a cui molti obiettori spediscono quella porzione di soldi, che altrimenti sarebbe impiegata per spese militari, perché sia invece utilizzata per progetti di educazione alla pace o per programmi simili. (World Peace Tax Fund, 2111 Florida Ave, NW Washington DC 20008 - USA).

Il Movimento Nonviolento avvia una campagna per l'autoriduzione delle tasse militari con lo scopo di estendere il fronte dell'obiezione di coscienza al militarismo e di sostenere quanti hanno già fatto questa scelta. Qui di seguito pubblichiamo le dichiarazioni di due nonviolenti che hanno già aderito a questa iniziativa. Per informazioni: Movimento Nonviolento, C.P. 201, Perugia, tel. 075/30471; oppure Mao Valpiana, tel. 045/918081.

Noi non paghiamo!

Io sottoscritto Lirani Luciano, nato a S. Martino in Rio il 24/6/55 e residente a Boretto (RE), via 4 Novembre n. 8, dichiaro di non volermi rendere complice dello sterminio di decine di milioni di esseri umani nel corso di quest'anno e degli anni a venire; dichiaro la mia ferma opposizione alla politica di armamenti e di guerre, di sfruttamenti e di violenze, che consentirà di spendere nel 1980 oltre 650 mila miliardi di lire. Proclamo il mio diritto alla noncollaborazione e all'obiezione di coscienza, per una politica di vita e non di morte. In questo senso tratterrò dalla mia quota di contribuzione fiscale per l'anno 1979 la percentuale del bilancio italiano destinata alla «difesa» e agli armamenti in genere. Invierò altresì questa somma all'UNICEF perchè ne faccia un uso confacente alle scelte di libertà, di emancipazione sociale e di vita, scelte che io ritengo coerenti col mio essere nonviolento, radicale e socialista.

Lirani Luciano

Io Pangrazio Roberto, nato a Verona il 21/10/57, residente a Verona, Via Saliceto, 4, dichiaro di obiettare alla contribuzione fiscale 1979, rifiutandomi di pagare quel 12,5% (minimo storico 1975) che dal bilancio dello Stato viene destinato alle spese militari. Non è mia intenzione collaborare, nemmeno economicamente, al sostenimento di nessun esercito. Credo, infatti, che in questo caso la sottomissione alle leggi e l'obbedienza allo Stato (pagare quella parte di tasse) costituiscano un crimine: rimanere insensibili e, di fatto, contribuire allo sterminio in guerra e in pace, diretto o indiretto di milioni di esseri viventi.

La disobbedienza civile diventa dunque un dovere verso me stesso, ma soprattutto un dovere civico: è un modo semplice per amare e rispettare la vita, la dignità e la libertà di ogni altro uomo. Attuo questa forma di lotta perché credo nel metodo nonviolento. Invio il denaro trattenuto (L. 33.000) al Movimento Nonviolento (sezione italiana della War Resisters' International) riconoscendone il programma e l'azione che tendono: all'opposizione integrale alla guerra; all'esclusione della violenza individuale e di gruppo in ogni settore della vita sociale; al superamento dell'apparato di potere che dallo spirito di violenza trae alimento; allo studio, la propaganda, la realizzazione di un tipo di difesa originale, disarmata, storicamente fondata e realizzabile: la difesa popolare nonviolenta.

Roberto Pangrazio

Sosteniamo il Movimento Nonviolento

RESTITUZIONE CONGEDI

Il *Movimento Nonviolento* lancia una campagna nazionale per la restituzione dei congedi militari. Chiunque voglia aderire a questa azione collettiva, deve inviare la copia originale del proprio congedo alla sede di Verona del Movimento Nonviolento (via Filippini, 25/a - Verona).

I congedi così raccolti, accompagnati dalla dichiarazione collettiva, verranno recapitati il giorno 4 novembre al Capo delle Forze Armate.

Restituire il proprio congedo significa proclamare la volontà di non aver più nulla a che fare con l'esercito: non-collaborare e rifiutare la difesa armata. È un gesto di disarmo unilaterale.

Chiediamo a chiunque sia in possesso del « foglio di congedo illimitato » di inviarcelo: ex-obiettori, ex-militari di leva o di carriera, sacerdoti, ministri di culto, riformati o esentati. Tanti più saremo, tanto meno potranno passare sotto silenzio questa nostra iniziativa.

Chi lo desidera può aggiungere una propria dichiarazione personale a quella collettiva. Precisiamo che per azioni di questo tipo non sono previste conseguenze penali o pecuniarie. Per qualsiasi altra informazione rivolgersi a: *Movimento Nonviolento,* via Filippini, 25/a - 37121 Verona, telefono (045) 918081.

DICHIARAZIONE COLLETTIVA

Al Capo delle Forze Armate
e, per conoscenza,
— al Ministro della Difesa
— ai Distretti Militari
— al Capo di Stato Maggiore
Signor Presidente Pertini,

noi sottoscritti, ex-obiettori di coscienza, ex-militari di leva o di carriera, restituiamo il foglio di congedo illimitato avuto dopo l'espletamento del nostro servizio civile o militare, intendendo così compiere un atto di coerenza verso le nostre idee, la nostra coscienza personale o politica, e i valori di nonviolenza, pace e giustizia in cui crediamo.

Con questo gesto ci pronunciamo, in modo chiaro ed inequivocabile, contro tutte le guerre e contro la continua e dilagante piaga dell'aumento delle spese militari e della costruzione di armamenti, di cui l'Italia ha il triste primato di 5° Paese esportatore nel mondo.

La restituzione del congedo vuole essere una dichiarazione collettiva della nostra volontà di interrompere ogni rapporto con qualsiasi struttura militare e quindi della nostra assoluta indisponibilità a collaborare, direttamente o indirettamente, con un eventuale futuro servizio militare, sia esso armato o non armato.

Siamo invece disponibili e lavoriamo fin d'ora per lo studio, la propaganda, la realizzazione di un tipo di difesa originale, disarmata, storicamente fondata e realizzabile: la Difesa Popolare Nonviolenta.

Vogliamo obbedire così, con un gesto concreto, all'imperativo « svuotate gli arsenali, riempite i granai ». Siamo pronti a vivere senza la « protezione » di un armamento militare; vogliamo essere attivi nel nostro Paese per sviluppare una pace senz'armi.

Alleghiamo a questa lettera la documentazione in nostro possesso sulla Difesa Popolare Nonviolenta, onde dimostrare la serietà e la fondatezza delle nostre tesi.

(seguono firme)

UN APPELLO DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Cari amici e compagni,

è di tutta evidenza che negli ultimi anni il riferimento ideale e pratico al concetto e alle tecniche della nonviolenza — l'elemento cioè caratteristico del nostro Movimento — si è venuto considerevolmente estendendo. Il termine « nonviolenza » fa ora parte del corrente vocabolario socio-politico e lo troviamo applicato su ampia scala e da movimenti diversi.

Corrispondentemente si stanno aprendo nuovi spazi alla nonviolenza perché nessuna delle grandi lotte può avere sbocchi costruttivi senza una spinta e una visione nonviolenta della politica rivoluzionaria.

Per le iniziative di avanguardia che abbiamo fin qui condotte — in primo luogo contro il militarismo e le centrali nucleari — non ci siamo finora preoccupati di accaparrare al Movimento Nonviolento aderenti e mezzi. Abbiamo però ora bisogno di persone e mezzi per produrre una forza adeguata che sappia corrispondere a questa accresciuta attenzione e richiesta di nonviolenza, in modo da poter esprimere una presenza incisiva e qualificata che orienti alla consapevolezza della piena sostanza e delle implicazioni della nonviolenza.

Aderire al Movimento Nonviolento significa versare una quota (che serve a finanziare l'attività generale, spese di segreteria, manifesti, viaggi, libri, opuscoli, spese giudiziarie, campagne politiche, ecc.), che pur restando *fondamentalmente libera* noi indichiamo in almeno L. 15.000 annue (comprensive dell'invio del giornale « Azione Nonviolenta »). Questo è un impegno che deve coinvolgere tutti coloro che *sentono* di poter dare qualcosa.

L'adesione non è una delega (pertanto non assume il significato classico della « iscrizione ») ma significa condividere quell'aspetto minimo di coordinamento che richiede un movimento ed essere *aderenti* e *diffusori* dei suoi princìpi e metodi che sono contenuti nella seguente carta programmatica:

«Il Movimento Nonviolento lavora per l'esclusione della violenza individuale e di gruppo in ogni settore della vita sociale, a livello locale, nazionale ed internazionale, e per il superamento dell'apparato di potere che trae alimento dallo spirito di violenza. Per questa via il Movimento persegue lo scopo della creazione di una comunità mondiale senza classi che promuova il libero sviluppo di ciascuno in armonia con il bene di tutti.

Le fondamentali direttrici d'azione del Movimento Nonviolento sono:

1. L'opposizione integrale alla guerra.

2. La lotta contro lo sfruttamento economico e le ingiustizie sociali, l'oppressione politica ed ogni forma di autoritarismo, di privilegio e di nazionalismo, le discriminazioni legate alla razza, alla provenienza geografica, al sesso e alla religione.

3. Lo sviluppo della vita associata nel rispetto di ogni singola cultura, e la creazione di organismi di democrazia dal basso per la diretta e responsabile gestione da parte di tutti del potere, inteso come servizio comunitario.

4. La salvaguardia dei valori di cultura e dell'ambiente naturale, che sono patrimonio prezioso per il presente e per il futuro, e la cui contaminazione e distruzione sono un'altra delle forme di violenza contro l'uomo.

Il Movimento opera con il solo metodo nonviolento, che implica il rifiuto dell'uccisione e della lesione fisica, dell'odio e della menzogna, dell'impedimento del dialogo e della libertà di informazione e di critica. Gli essenziali strumenti di lotta nonviolenta sono: l'esempio, l'educazione, la persuasione, la propaganda, la protesta, lo sciopero, la non-collaborazione, il boicottaggio, la disobbedienza civile, la formazione di organi di governo paralleli».

Cosa c'è che non va nell'energia nucleare?

Cos'è l'energia nucleare

L'energia nucleare è prodotta da un **reattore nucleare** che è una enorme macchina per produrre calore. Il calore è usato per trasformare l'acqua in vapore che, ad alta temperatura e pressione, fa girare le pale di una turbina che fa produrre elettricità ad un generatore.

Il calore è generato dalla fissione (scissione) di atomi di uranio. Le « particelle » prodotte sono chiamate « prodotti di fissione ». Ci sono molti tipi diversi di prodotti di fissione con nomi esotici e inusuali: Krypton, Strontium, Tritium, Coesium ecc. Alcuni sono molto tossici, altri meno. Alcuni rimangono radioattivi per migliaia di anni, altri decadono in una frazione di secondo.

Nel cuore di un reattore nucleare in attività vi è quindi una considerevole quantità di radioattività, molto superiore a quella liberata dall'esplosione di una bomba nucleare.

L'energia nucleare minaccia la vita delle persone e il loro ambiente

La **radioattività** è molto pericolosa. Quando le sostanze radioattive decadono emettono energia nella forma di raggi invisibili (simili ai raggi X). Queste emissioni radioattive possono penetrare le sostanze e il corpo umano. Le radiazioni possono dissociare le molecole all'interno della cellula vivente del corpo, uccidendo completamente le cellule o alterandone il comportamento. In grandi dosi le radiazioni uccidono una persona istantaneamente o in pochi giorni per « malattia radioattiva ». Gli effetti di dosi minori possono rimanere occulti per alcuni anni e possono sviluppare cancro e leucemia. È perciò molto difficile mettere in relazione la malattia con la causa. Le radiazioni possono anche colpire le cellule riproduttive causando danno genetico ai figli della persona colpita.

Gli scarichi liquidi o gassosi delle centrali nucleari inquinano l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, i nostri fiumi, le riserve d'acqua sotterranea, il suolo e la catena alimentare, il mare.

Le centrali nucleari producono scorie radioattive

Il residuo del combustibile consumato viene scaricato dal reattore dopo circa un anno e viene immagazzinato in celle di raffreddamento. Il residuo contiene uranio non bruciato, scarti radioattivi e una piccola quantità di plutonio. Il plutonio è generato da tutti i reattori nucleari e non è un prodotto di fissione. Il plutonio è un metallo molto pesante, radioattivo e chimicamente molto tossico.

Le scorie radioattive restano pericolose per migliaia di anni e non c'è nessun metodo conosciuto per conservare queste scorie senza pericolo per periodi così lunghi.

Il ciclo di funzionamento delle centrali nucleari produrrà quantità smisurate di queste scorie che costituiranno per secoli una minaccia per l'umanità. La nostra generazione lascerà in eredità a quella futura il fardello schiacciante della sorveglianza, del controllo permanente e della gestione senza cedimento di queste scorie.

L'energia nucleare minaccia la pace mondiale

Il plutonio prodotto dalle centrali è anche esplosivo. Bastano da 6 a 8 Kg. di plutonio per fare una bomba di considerevole forza distruttiva. Se si è abbastanza « intelligenti » la si può fare anche con mezza quantità.

Un reattore nucleare può produrre molte centinaia di Kg di plutonio in un anno. La quantità precisa dipende dal tipo di reattori usati. Un aumento dei reattori significherebbe pertanto un aumento del rischio di una guerra mondiale nucleare e della probabilità che dei terroristi si impadroniscano del plutonio e costruiscano delle bombe per minacciare e ricattare i governi.

Le nazioni tecnologicamente avanzate stanno praticando una politica di esportazione di tecniche nucleari che permette la diffusione del plutonio nel mondo. Naturalmente lo fanno a favore di quei Paesi che sono disposti a pagarne il prezzo. Esaltando i vantaggi dell'energia nucleare, l'Inghilterra, il Canada, la Francia, la Germania e altre nazioni (tra cui forse l'Italia) forniscono a Paesi politicamente instabili e a regime militare materiali che possono servire a costruire la bomba atomica. La proliferazione delle armi atomiche è strettamente legata alla produzione di plutonio. Oggi non possiamo credere che Paesi governati da dittature militari importino tecnologie nucleari per scopi soltanto « civili ».

L'energia nucleare minaccia la vita democratica

La sicurezza delle strutture per la produzione di energia nucleare deve essere molto rigorosa. C'è già una forza di polizia privata armata per sorvegliarle. Si utilizza la forza pubblica e si mobilita l'esercito per imporle alle popolazioni che le rifiutano (che hanno mille ragioni di rifiutarle!). Si utilizzano « leggi speciali » per colpire coloro che protestano e per ridurre al silenzio gli oppositori.

L'informazione sugli affari nucleari è pesantemente ristretta e i diritti civili fondamentali e quelli sindacali sono in pericolo. Si fa uso della politica del « fatto compiuto » che è un tipico abuso di potere. S'inganna l'opinione pubblica minimizzando i rischi o negando persino la loro esistenza. Li si nasconde sotto il facile alibi del « segreto nucleare ».

I controlli sulla popolazione per difendere l'energia nucleare, per evitare attentati, furti, ecc., diventano sempre più stretti, la società diventa sempre più militarizzata.

L'energia nucleare è rischiosa

Non solo in casi di incidenti ad ogni stadio del ciclo del materiale nucleare (dall'estrazione dell'uranio all'arricchimento del materiale, all'attività del reattore, al riciclaggio, allo scarico delle scorie radioattive) ci sono specifici rischi. Molti di questi riguardano gli effetti dannosi delle radiazioni su coloro che lavorano o vivono vicino alle strutture nucleari.

La stessa durata delle centrali non è superiore ai 25 anni, dopo di che l'impianto stesso diventa radioattivo. Si pensa di coprirle di cemento (che non ferma le radiazioni). Se solo pensiamo che un semplice terremoto può farle crollare, esponendo l'ambiente ai danni delle radiazioni, la scelta sembra ancora più assurda considerando anche che l'Italia è notoriamente sismica dalle Alpi alla Sicilia.

L'energia nucleare non è economica

Un calcolo intelligente mostra l'energia nucleare « apparentemente » più economica del carbone o petrolio come combustibile. Comunque i costi nascosti, come la ricerca e lo sviluppo, la finale rimozione delle scorie e il ritiro di vecchi reattori, rendono l'energia nucleare non economica.

Le venti centrali nucleari in progetto costeranno agli italiani 20.000.000.000.000 (ventimila miliardi) solo per la loro installazione. Chissà poi quanto dovremo sborsare per il combustibile (l'uranio), le cui miniere sono di proprietà di pochi, cosa che ha già causato la formazione di veri e propri monopolî. Negli ultimi anni il prezzo dell'uranio è più che triplicato e inoltre le sue riserve sono scarse. Si prevede che dureranno poco più di 20 anni.

L'energia nucleare riduce l'occupazione

Gli enormi investimenti richiesti dall'energia nucleare divorano anche le risorse necessarie per assicurare il rilancio dell'occupazione. Attraverso lo sviluppo decentralizzato delle « energie dolci » si può dare lavoro a migliaia di piccole e medie imprese artigiane.

L'energia nucleare non è necessaria

Sta diventando sempre più chiaro che alternative realizzabili e preferibili all'energia nucleare esistono già (sole, corsi d'acqua, maree, biomasse, energia geotermica, energia eolica ecc.).

Possiamo vivere senza energia nucleare. La questione è: che cosa altererà di più la nostra forma di vita: il nucleare o il non nucleare? Attualmente disperdiamo una grande quantità di energia (almeno la metà) per inefficienza, costruendo case scarsamente isolate, e per una tecnologia sorpassata.

Sebbene l'elettricità possa essere usata molto convenientemente, una centrale termoelettrica perde circa il 70 % del calore prodotto dal combustibile impiegato. I Paesi scandinavi usano questo calore per riscaldare i palazzi vicini secondo programmi di « riscaldamento distrettuale ». Un recente studio dettagliato ha dimostrato molto chiaramente che la conservazione dell'energia potrebbe tagliar fuori la domanda di energia senza cambiare lo standard di vita. A lungo termine possiamo affidarci alle sorgenti rinnovabili come il sole, il vento e l'acqua. Più di qualche metodo, per usare queste sorgenti, è già stato approntato ma il loro sviluppo sta procedendo lentamente per un problema di scarsità di fondi.

IL RISCHIO NUCLEARE

Una lettura, anche affrettata, di questo elenco dimostra che affermazioni del tipo « non abbiate paura, il rischio di incidenti è statisticamente di uno ogni 17 mila anni » non hanno alcun fondamento. Un fatto è il funzionamento teorico degli impianti ed altro è il funzionamento reale. Aggiungiamo i rischi prodotti dalla necessità dei profitti di impresa: si fanno riparazioni senza fermare gli impianti; non si riparano i guasti perché costa troppo; si fa lavorare troppo la gente per ridurre il « costo del lavoro »; si buttano via come capita i rifiuti radioattivi perché costa meno.

Con questo elenco non vogliamo certamente dare il repertorio completo dei disastri nucleari avvenuti in tutto il mondo dal 1945 ad oggi. Per esaurire la rassegna non basterebbe un volume e, soprattutto, mancherebbero sempre gli incidenti tenuti nascosti, che probabilmente sono i più gravi. Le generazioni future ne conosceranno gli effetti.

1952 USA. Incidente al reattore di Argonne: 4 morti.

1957 INGHILTERRA. A Windscale l'arresto del reattore nucleare provoca la liberazione nell'atmosfera di iodio 131 e stronzio 90. La nuvola radioattiva giunge fino in Danimarca, dove viene vietato il consumo di latte per diversi giorni. Si gettano via giornalmente 600 mila litri di latte. A Londra (500 Km. da Windscale) la radioattività è di 20 volte superiore ai valori normali.

1958 URSS. L'esplosione di un deposito di scorie radioattive provoca centinaia di morti a Tallin e l'evacuazione di migliaia di Km^2 di territorio inquinato (ancora oggi forzatamente disabitato).

1958 JUGOSLAVIA. Sei scienziati sono colpiti da radiazioni all'Istituto Nucleare Nazionale di Vinca. Trasportati in Francia per cure particolari, uno di loro muore.

1961 USA. Esplosione al reattore di Idaho Falls: 3 morti, senza contare tutti coloro che sono stati intossicati.

1965 USA. Due quintali di uranio spariscono dalle installazioni nucleari di Apollo (Pennsylvania).

1966 USA. Fusione di una parte del « cuore » del reattore veloce autofertilizzante « Enrico Fermi » a Lagoon Beach (Michigan). Fortunatamente in quel momento la potenza del reattore era di appena 34 MW, cioè un sesto della potenza teorica (200 MW).

1967 FRANCIA. Fusione di elementi di combustibili nel cuore del reattore di Siloe (Grenoble). Questa fusione provoca la liberazione di iodio 131 nell'acqua di raffreddamento del reattore. Si liberano gas radioattivi nell'aria.

1968 OLANDA. Per un « errore » si libera nella centrale UP2, del centro dell'Aja, iodio 131. La radioattività nell'aria della città supera di 100 volte i limiti «accettabili».

1969 ITALIA. Sette arresti alla centrale di Garigliano (BWR). Per lo spostamento di uno schermo di acciaio eretto a protezione del vessel, la centrale di Trino Vercellese rimane ferma 998 giorni. Avaria ad un generatore della centrale di Latina per la rottura di alcuni bulloni di fissaggio.

1970 FRANCIA. Il comandante Cousteau, inviato dal Consiglio d'Europa a fare controlli, spiega che i contenitori di scorie radioattive giunti sul fondo del mare si sfasciano per effetto della pressione: « Li abbiamo fotografati aperti come ostriche ».

1971 INGHILTERRA. Gli abitanti del Galles hanno dovuto rinunciare al consumo delle alghe tradizionalmente raccolte sulle coste perché il mare è contaminato da scarichi liquidi dell'industria nucleare.

1972 USA. Due operai sono morti nella centrale di Surry per l'esplosione di un componente dei sistemi di sicurezza dei reattori, mentre stavano ispezionando altri componenti difettosi.

1973 FRANCIA. A La Hague sono contaminati 35 impiegati del centro, 7 gravemente, dalle fughe di gas radioattivi che si diffondono per la durata di un quarto d'ora nell'area circostante.

1973 USA. Il giornale « Los Angeles Times » fa una serie di rivelazioni sull'inquinamento da scorie radioattive depositate nello Stato di Washington nel nord-ovest degli USA. Secondo la denuncia:

— c'è perdita dalle cisterne che contengono più di 2 milioni di litri di liquidi radioattivi;

— vicino alle cascate del fiume Idaho, nel luogo dove si scaricano scorie contenute in recipienti di ferro, si rileva radioattività nella falda acquifera;

— secondo un rapporto della **Atomic Energy Commission** l'accumulazione di plutonio in una fossa vicino ad Hanford è così grande che è possibile una reazione di fissione a catena.

Il « Los Angeles Times » stima che nel solo Stato di Washington la radioattività dei rifiuti atomici sotterrati sarebbe uguale a tutta la radioattività che si libererebbe in una guerra atomica.

Come risposta a queste rivelazioni l'A.E.C. ammette che nei 15 anni precedenti si sono verificati 15 incidenti nelle cisterne di Hanford. In tutti questi incidenti si sono liberati liquidi radioattivi per un totale di 1.600.000 litri.

1973 OLANDA. 35 addetti all'impianto di Den Haag, sono intossicati, 7 in modo molto grave. Nubi di gas radioattivi si diffondono per 15 minuti sulla campagna.

1974 USA. Viene pubblicata un'inchiesta dello scienziato Carl Walski su richiesta di una commissione parlamentare; ne risulta che più di 3.700 persone che avevano accesso alle armi atomiche hanno dovuto essere licenziate. Cause: demenza, decadimento intellettuale, alcolismo. Se da una parte queste motivazioni nascondono licenziamenti politici, dall'altra rendono noti i rischi corsi dalla popolazione.

1975 USA. Durante un controllo effettuato da un operaio nella centrale di Browns-Ferry, si sviluppa per cause banalissime un incendio che riduce all'inefficenza alcuni dei sistemi di raffreddamento di emergenza. L'operaio, per verificare un flusso d'aria, usava una comunissima candelina. Si è rischiato per poco la fusione del nocciolo.

1976 FRANCIA. Dagli stabilimenti di Comurhex di Pierrelatte fuoriescono gas radioattivi per l'errore di un tecnico.

1977 USA. A 50 Km da Lamar (Colorado) viene coinvolto in un incidente stradale un autocarro che trasportava un grosso quantitativo di uranio in polvere (yellow cake). A seguito della rottura di 50 contenitori, 6 tonnellate della sostanza velenosa e radioattiva vengono disperse su di un'area di alcuni chilometri.

1977 INGHILTERRA. Gli impianti di Windscale, per il ritrattamento del combustibile nucleare, vengono fermati a causa del susseguirsi di inconvenienti tecnici di vario genere. I sindacati inglesi affermano che almeno 35 casi di cancro verificatisi fra i lavoratori sono da attribuirsi alle radiazioni.

1978 BELGIO. Nella centrale di Tihange una avaria al reattore provoca la fuoriuscita di acqua contenente residui radioattivi. Ottanta lavoratori addetti alla centrale sono contaminati e vengono ricoverati in osservazione.

1979 USA. Si rischia la catastrofe nel reattore di Three Mile Island, ad Harrisburg (Pennsylvania). Una grande quantità di iodio radioattivo è fuoriuscita dalla centrale. Nonostante che donne incinte e bambini siano stati fatti evacuare, a quattro mesi di distanza dall'incidente si sono avuti nella zona 242 bambini morti al di sopra del valore medio statistico previsto per quella regione.

1979 USA. Una crepa nella vasca di raccolta delle scorie radioattive a Churchrock (New Mexico), ha provocato la dispersione di 400 mila tonnellate di acqua radioattiva. Questi liquidi (che contenevano circa 1.100 tonnellate di uranio) hanno inquinato il fiume Río Puerco.

(L'elenco degli incidenti è a cura di Mao Valpiana della Redazione di WISE)

Manifestazione antinucleare in Germania

LA NONVIOLENZA CONTRO IL NUCLEARE

Questo è un elenco di alcune delle tecniche nonviolente che sono state usate in campagne contro il nucleare negli ultimi anni. Esso non è completo e non si vuole qui giudicare tali tecniche, ma speriamo che sia utile per sollecitare ed allargare la discussione in vista di azioni future.

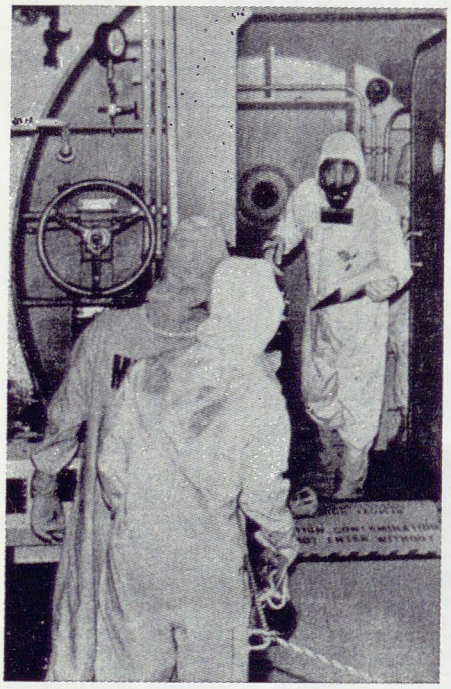
I criteri con cui una azione è stata inclusa nella seguente lista sono: 1. che essa sia stata promossa e realizzata con l'intenzione di non nuocere ad alcuno; 2. che siano anche realmente impedite le azioni e le intenzioni delle autorità riguardo alla politica nucleare (cioè andando oltre la semplice protesta simbolica); 3. che l'azione sia stata condotta a termine possibilmente con successo. Alcune azioni, naturalmente, appaiono sotto più voci. I luoghi (il sito dell'azione/il sito nucleare) e le date sono forniti come esempi di ciascuna tattica.

Questi esempi dimostrano che non è necessario usare la violenza per contrastare l'installazione delle centrali nucleari. Esiste infatti un'ampia disponibilità di tecniche nonviolente che si possono usare a tale scopo, e poi... c'è l'immensa possibilità creativa, spontanea, di chi sceglie di lottare con la nonviolenza.

Settimana di contro-informazione sui rischi del nucleare e sui metodi per combatterlo. In Italia si sono svolte queste settimane di mobilitazione dal 20 al 29 giugno 1977 e dall'8 al 15 dicembre 1979, con assemblee nelle scuole e nelle fabbriche, mostre ambulanti, proiezioni di audiovisivi. In Svezia i gruppi ecologici organizzano la contro-informazione con assemblee nei posti di lavoro e nei quartieri, per propagandare l'uso di energia alternativa.

Gli operai addetti al nucleare fanno trapelare informazioni. Molti episodi di questo genere si sono verificati negli Stati Uniti, in Germania ed in Inghilterra.

Mozione del Consiglio Comunale. Il Consiglio comunale di Bex (Svizzera), nel luglio '74, approva una mozione per far sospendere i lavori per la costruzione di un deposito sotterraneo di scorie radioattive. L'8 luglio '77 il sindaco di Montalto di Castro, su pressione degli antinucleari che occupano il Comune, emette un'ordinanza di sospensione dei lavori della ditta appaltatrice. Dopo 3 ore dall'inizio dei lavori, la costruzione della centrale viene sospesa.



Emergenza a Three Mile Island

Dimissioni del Consiglio Comunale. Il 6 ottobre 1978 il Consiglio comunale di Le Pellerin ha rassegnato le dimissioni per protestare contro la costruzione di una centrale nucleare nel proprio territorio.

Lettera aperta alle autorità. 1300 scienziati di Ginevra, tra cui un migliaio di impiegati al Centro Europeo per la Ricerca nucleare, hanno inviato una lettera aperta alle autorità francesi, tedesche ed italiane in cui si richiede l'immediata sospensione della costruzione del reattore nucleare Superphoenix.

Asportare gli incartamenti dell'Ente nucleare. A Malville, nel settembre 1976, decine di manifestanti compiono alcune azioni illegali contro la società costruttrice del Superphoenix. A Lione, nel marzo 1977, gli antinucleari perquisiscono la sede NERSA. Importanti documenti riservati vengono sottratti e pubblicati. Dalla loro lettura emergono seri dubbi sulla fattibilità del progetto; appare invece chiara la volontà della NERSA di accelerare la costruzione per sconfiggere l'opposizione antinucleare. Nel settembre 1976, una trentina di militanti antinucleari, eludendo i controlli della polizia che pattugliava la sede della Direzione Regionale della Protezione Civile di Grenoble, sono riusciti ad asportare i documenti del piano di emergenza nucleare di Malville.

Petizioni popolari e raccolta di firme. A Fessenheim (Francia) vengono raccolte, nel maggio 1972, circa 50.000 firme per una moratoria di cinque anni sul nucleare. Una petizione popolare si esprime al 91% contro l'installazione della centrale di Cruas-Meysse. In Svizzera, una petizione lanciata dai comitati antinucleari contro il Verbois Nucleare, raccoglie nel solo Cantone di Ginevra più di 25.000 firme. In Danimarca, il movimento contro l'atomo organizza una serie di pressioni sul governo perchè sospenda il programma nucleare. Una petizione raccoglie, in sei settimane, 170.000 firme. Dopo queste proteste il governo abbandona il nucleare. In Svezia, 200.000 firme vengono raccolte dal 6 aprile al 15 maggio 1979 per la chiusura della centrale di Barseback.

Marcia di protesta. A Caorso (Piacenza), il 24 aprile 1977, 5.000 manifestanti convergono verso il luogo in cui sta sorgendo la centrale nucleare. Il 19 aprile 1980 i marciatori antinucleari lasciano Nuncie (Indiana) per arrivare a Washington il 26 aprile. Lo stesso giorno si svolge la «Marcia per un mondo non nucleare» a Washington, Los Angeles, Seattle, con una massiccia partecipazione. Una marcia congiunta franco-tedesca sul Reno viene organizzata nell'agosto 1974 per protestare contro la centrale di Wyhl in Germania, quella di Fessenheim e l'industria chimica di Marckolsheim (lavorazione del piombo).

Marcia che blocca il centro della città. Esemplare è la marcia su Washington effettuata il 13 ottobre 1979 dalle donne in sciopero per la pace. Manifestazioni analoghe si sono svolte a Nantes e a Pellerin nell'ottobre 1978.

Festa antinucleare. «Festa della vita» il 20 marzo 1977 a Pian de' Cangani, sul sito destinato alla centrale di Montalto di Castro, con la partecipazione di 6.000 persone. Festa naturista a Bologna il 28 aprile 1978 con azione teatrale e costruzione di una centrale nucleare in piazza, e tante altre feste in tutto il mondo.

Giornata del Sole. («Sun day»). E' una manifestazione a carattere internazionale che si è tenuta il 23 giugno 1979 ed il 25 maggio 1980.

Mobilitazione per la sopravvivenza. A Washington il 28 ottobre 1979, con la partecipazione di 20.000 persone.

Veglia di protesta. Una veglia è organizzata davanti all'Electricity Supply Board contro l'inutile impianto di Canesore Point (Irlanda), il 17 aprile 1979. Il governo è costretto ad accettare una inchiesta pubblica voluta dagli antinucleari. Ad Harrisburg, il 28 marzo 1980, vegliano 5.000 persone nell'anniversario dell'incidente di Three Mile Island.

Dimissioni pubbliche di ingegneri nucleari in segno di protesta. Episodi del genere si sono registrati negli Stati Uniti ed in Germania.

Grandi manifestazioni antinucleari. Migliaia di antinucleari manifestano il 18 febbraio 1975 a Wyhl (Germania). Si calcola che siano presenti circa 28.000 persone. A Brokdorf, il 13 novembre 1976, circa 30.000 persone manifestano pacificamente vicino al luogo in cui deve sorgere un nuovo reattore, sulle rive dell'Elba. A Malville (Francia), nel luglio 1977, 60.000 dimostranti provenienti da molti paesi marciano sul sito destinato alla costruzione del reattore veloce «Superphoenix», ma vengono attaccati duramente dalla polizia che uccide un dimostrante. A Kalker (Germania), il 25 settembre 1977, 60.000 antinucleari marciano verso il luogo in cui deve sorgere un reattore da 300 MW, ma sono bloccati da 7.500 poliziotti schierati tutto attorno al sito. A Saragozza (Spagna) una manifestazione antinucleare mobilita 100.000 persone, ma la più grossa e la più combattiva manifestazione nucleare spagnola si svolge a Bilbao, il 17 luglio 1977, a cui partecipano circa 150.000 persone che protestano contro il piano energetico spagnolo e contro la massiccia nuclearizzazione della costa basca in particolare. A Roma, il 19 maggio 1979, una manifestazione promossa dal Comitato di controllo per le scelte energetiche mobilita 35.000 dimostranti.

Dimostrazioni con il massimo numero possibile di arresti. Ricordiamo la protesta di Trafalgar Square del 6 settembre 1961 e quella più recente di Seabrook del 30 aprile 1977 (cir. descrizione dettagliata a p. 11).

Hartal - Operazione città morta. In questo genere di azioni i cittadini rimangono chiusi in casa ed i negozi restano chiusi, la città appare deserta, come è successo a Plogoff il 24 settembre 1973.

Sfilata di trattori dentro la capitale. Numerose le manifestazioni di questo tipo. Ricordiamo quella di Torness del 20 giugno 1978, quella di Gorleben e di Wippingen.

Manifestazione nel centro della città con simulazione della morte nucleare (die-in) dei partecipanti. A Plogoff nel settembre 1978 e a Brest.

Sfilate in Bicicletta. Il 2 marzo 1980, 10.000 dimostranti sfilano per le vie di Tokyo ricordando l'incidente di Harrisburg. Grande pedalata antinucleare a Viadana il 20 aprile 1980.

Autobus di donne. Il 24 marzo 1980 un autobus di sole donne parte da Colonia diretto a Gorleben per una «Pasqua femminista antinucleare».

Manifestazione sui fiumi. Il 28 giugno 1980 alcune imbarcazioni hanno lasciato Basilea (Svizzera) alla volta di Rotterdam per protestare contro l'inquinamento del fiume Reno. Gita ecologica sul Po, il 7

maggio 1978, per protestare contro la prospettata costruzione nella zona di alcuni impianti nucleari.

Campeggio antinucleare sul luogo destinato alla centrale. A Montalto, nell'estate 1977, viene organizzato un campeggio a cui partecipano nonviolenti, ecologi, anarchici, ecc. I campeggiatori svolgono un'intensa attività di informazione antinucleare nella zona.

Manifestazioni contro depositi di scorie radioattive. In Olanda, il 2 giugno 1979, 20.000 persone manifestano davanti alle miniere di sale che fungono da deposito.
Fiaccolata di Capodanno. Il 1° gennaio 1980 2.500 persone protestano pacificamente contro il reattore di Graben, in Svizzera.

Non-collaborazione. Alcuni operai australiani attuano la non-collaborazione rifiutandosi di costruire macchinari destinati all'estrazione e alla manipolazione dell'uranio, nel febbraio 1980.

Rifiuto del voto ai partiti filo-nucleari. Nell'autunno 1976 il movimento antinucleare svedese dà l'indicazione di votare il partito di centro che regge la sua campagna elettorale su slogans per una nuova politica energetica e per un arresto del programma nucleare di Palme. Lo schieramento filo-nucleare (socialdemocrazia, partito conservatore e partito liberale) sarà sconfitto ed il partito di Palme perderà il 4% dei voti.

Autoriduzione delle bollette elettriche. A Morestel, nel febbraio 1977, viene decisa l'autoriduzione del 15% delle bollette dell'EDF (l'Enel francese) per protesta contro i suoi investimenti in campo nucleare. Già nell'autunno 1973 gruppi di contadini olandesi decidono di non pagare la sovrattassa per le centrali nucleari. A dicembre arrivano le prime interruzioni di energia elettrica alle abitazioni. I contadini, sostenuti dalle organizzazioni antinucleari fanno causa alla società che ha interrotto l'erogazione di corrente e la vincono. Nell'agosto 1974 c'è una nuova sospensione nell'erogazione dell'energia elettrica, ma fallisce per la vasta solidarietà che si crea intorno alla lotta; il ministro dell'industria è costretto a far riattaccare la luce. Nel gennaio 1980 circa 60 cittadini di Marburg (Germania) autoriducono le bollette della luce per protestare contro la vicinanza di un impianto nucleare.

Rinuncia all'uso dell'elettricità per qualche giorno. Azione realizzata in Francia nel giugno 1977.

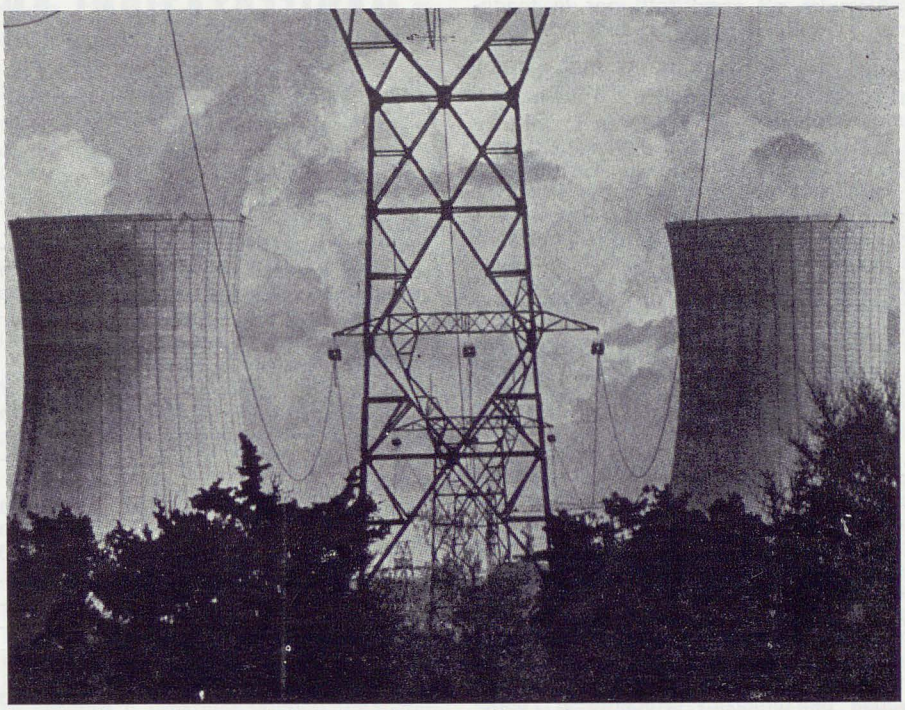
Digiuno di protesta limitato o illimitato. Azione di lotta condotta a Fessenheim nel febbraio 1977.

Sciopero dei lavoratori dell'industria di ritrattamento per la sicurezza e l'autogestione degli impianti. I lavoratori del centro nucleare di La Hague (soprannominato «l'immondezzaio d'Europa» perchè vi viene ritrattato il combustibile irradiato di tutta Europa), nel novembre 1976, scendono in sciopero per 60 giorni contro le pericolose condizioni di lavoro a cui sono sottoposti e la «privatizzazione» della fabbrica decisa dal governo.

Interruzione del lavoro da parte di operai addetti alla costruzione della centrale, per discutere il problema nucleare. Scioperi di questo tipo si sono verificati a Malville, a Sennecy-le-Grand e a Three Mile Island dove, nel febbraio 1980, ben 92 elettricisti hanno incrociato le braccia per protesta.

I ferrovieri si rifiutano di trasportare uranio e scorie radioattive. Forme di non-collaborazione molto frequenti in Australia.

Blocco stradale. Il 29 agosto 1979, 150 aborigeni australiani bloccano una strada impedendo il transito di venti camion che trasportano uranio prelevato dal luogo di proprietà dei nativi. Il 26 gennaio 1980, circa 2.000 persone si siedono lungo il percorso di tre camion che trasportano scorie radioattive in pieno centro di Londra. A Montalto, il 6 agosto 1977, durante la manifestazione nell'anniversario della strage di Hiroshima viene bloccata per mezz'ora la statale Aurelia. Una barricata simbolica e lo sbarramento della strada vengono realizzati a Goesgen (Svizzera), nel maggio 1977, per impedire la prosecuzione dei lavori della centrale.



Centrale di arricchimento dell'uranio a Tricastin (Francia)

Occupazione della stazione ferroviaria. A Capalbio, poco lontano dal sito scelto per costruire una centrale, il 30 gennaio 1977 i manifestanti antinucleari invadono i binari interrompendo per alcune ore il traffico sulla linea Roma-Torino.

Bloccare il treno che trasporta uranio e scorie nucleari. Un convoglio che trasporta un contenitore da 260 t., destinato alla centrale di Bugey (vicino a Malville), viene bloccato a Lagrieu da una cinquantina di antinucleari. Il blocco del convoglio dura oltre 3 ore. Azioni analoghe sono state compiute a Cherbourg e a Cap La Hague nel dicembre 1978.

Bloccare l'ingresso del cantiere o disturbare i lavori. A Grohnde, nella primavera 1977, durante l'occupazione, viene abbattuta più volte la recinzione esterna ed interna. In Olanda, nei siti prescelti come depositi di scorie radioattive, le popolazioni impediscono più volte i rilievi e le trivellazioni.

Impedire l'ingresso nel porto ad imbarcazioni che trasportano uranio o scorie radioattive. La nave «Rainbow Warrior» della Green Peace ha tentato di bloccare l'entrata nel porto di Barrow, vicino a Windscale, di una nave giapponese che trasportava scorie radioattive. Analoga azione è stata compiuta a Sydney in Australia.

Occupazione spontanea del sito destinato alla centrale nucleare. A Black Fox (Oklahoma); Marble Hill; North Anna (Virginia); Montalto nel dicembre 1977. A Wyhl (Germania), il 18 febbraio 1975, gli abitanti della regione si riuniscono nel cantiere della centrale ed impediscono la prosecuzione dei lavori mettendosi fisicamente sopra le pale delle ruspe e addosso agli alberi che dovrebbero essere sradicati per far posto alla centrale. La sera il cantiere viene completamente occupato.

Occupazione simbolica di una centrale nucleare. Il 22 febbraio 1980 alcuni operai occupano per tre ore la sala di controllo della centrale di Tihange (Belgio), dimostrando la vulnerabilità delle centrali agli attentati.

A Torness in Inghilterra occupazione nonviolenta del sito, il 14 maggio 1980. Nel novembre 1976, a Brokdorf, 3.000 antinucleari cercano di occupare il sito, ma sono violentemente respinti dalle forze di polizia che fanno uso di getti d'acqua, gas lacrimogeni e manganelli.

Occupazione di massa con gruppi bene addestrati. A Bugey i comitati antinucleari organizzati realizzano una occupazione nonviolenta del sito che dura 40 giorni, dal 4 settembre al 17 ottobre 1971. A Seabrook, 1° maggio 1977.

Occupazione permanente del sito destinato alle centrali condotta dagli abitanti del luogo che si avvicendano notte sheim, il 20 settembre 1974, con attiva e giorno. Occupazione del sito di Marckolpartecipazione della popolazione sassone. Occupazione del sito della centrale nucleare di Cruas-Meysse da parte di abitanti della zona e militanti antinucleari. Il 5 marzo 1977, a Grohnde si decide l'occupazione dei cantieri che durerà parecchi mesi. Nel marzo 1975 viene occupato il cantiere di Kaiseraugst (Svizzera) con la adesione delle popolazioni locali e di vari gruppi della sinistra. Dopo l'intervento di polizia ed esercito il sito viene rioccupato e una grande solidarietà si sviluppa attorno all'iniziativa.

Occupazione degli uffici dell'Ente nucleare. A Lione, il 17 settembre 1976, alcuni militanti si introducono nei locali della società NERSA ed occupano l'ufficio del direttore. In Francia le occupazioni di massa delle sedi dell'EDF (l'Enel francese) sono numerose.

Occupazione dell'impianto di raffreddamento costruito vicino alla centrale. A Grohnde, nel giugno 1977, viene occupata la parte del cantiere su cui devono essere installate le torri di raffreddamento del reattore.

Occupazione dell'osservatorio metereologico che studia le condizioni di un sito nucleare. Sit-in sulla torre metereologica. Queste azioni sono state compiute a Seabrook, nel gennaio 1976, dove i dimostranti hanno protratto il sit-in per 36 ore e a Gerstenheim nel gennaio 1977.

Riempire gli scavi fatti per le fondamenta della centrale. I contadini di Braud St. Louis (Bordeaux) il 10 aprile 1975 danneggiano le fondamenta ed i macchinari dell'EDF che aveva iniziato i lavori per una centrale nucleare.

Costruzione di un parco giochi per bambini nel luogo destinato alla centrale nucleare. A Gorleben, dopo la decisione del governo di destinare la zona alla costruzione di un impianto di ritrattamento delle scorie radioattive, il comitato dei cittadini decide di costruire un parco giochi per i bambini e ripianta gli alberi abbattuti per far posto alla centrale.

Ricostruzione degli edifici abbattuti per far posto alla centrale. Questa forma di lotta è stata praticata a Torness e a Gorleben.

Nascita di comunità antinucleari e di costruzioni alternative nel luogo destinato alla centrale, come «case dell'amicizia» per dibattiti e gruppi di lavoro su problemi energetici e sociali. Nel febbraio 1975, a Wyhl gli antinucleari occupano il sito destinato alla centrale e danno vita ad una «libera università» che dura 9 mesi, fino a che il governo non sospende la costruzione della centrale. A Grohnde nel marzo 1977 vengono costruite due «case dell'amicizia». Recente è l'esperienza della «Repubblica libera di Wendland» a Gorleben, che ha resistito per 31 giorni, fino al 4 giugno 1980.

Coltivare sul terreno destinato alla centrale i prodotti tipici del luogo. Abbiamo gli esempi di Seabrook e di Le Pellerin.

Coltivare fiori sensibili alle radiazioni. Questa iniziativa è stata presa soprattutto in Giappone.

Attivare l'allarme per l'emergenza nucleare. A Fessenheim nella primavera del 1977.

Autodenuncia per solidarietà con gli antinucleari. Nel maggio 1975 circa 350 antinucleari si autodenunciano per solidarizzare con i contadini di Braud St. Louis (Bordeaux) denunciati dalla polizia per la loro azione di disturbo nel cantiere dove è in costruzione la centrale. Stessa situazione a Capalbio dove alcuni militanti nonviolenti si autodenunciano dopo l'incriminazione dei loro compagni per «blocco ferroviario».

Rifiuto della polizia di attaccare i dimostranti. Durante le manifestazioni a Wyhl, nel febbraio 1975, i poliziotti in borghese abbandonano il cantiere, evitando di scontrarsi con i dimostranti.

Referendum contro il nucleare. A Breisach (Germania), dove nel 1971 era stata progettata una centrale, viene indetto un referendum. 65.000 firme si pronunciano contro il progetto e la società interessata alla costruzione è costretta ad abbandonare la zona. In Svizzera, il 21 gennaio 1974, viene indetta una consultazione popolare da cui risulta vincente la maggioranza antinucleare: il 68% dei votanti su un totale del 90%. Il 13 maggio 1977 la popolazione svizzera respinge con un referendum il progetto governativo di reperire fondi per il finanziamento del piano nucleare introducendo l'IVA. Consultazione popolare a Basilea sull'opportunità di costruire le centrali nucleari: 7 elettori su 10 non le vogliono. In Italia sono state raccolte 630.000 firme per indire un referendum contro il nucleare. Nel novembre 1978 un referendum contro il nucleare è stato vinto in Austria.

La centrale viene costruita storta. E' accaduto nel 1970 in California.

(a cura di **A. Chemello.** Alla ricerca delle notizie ha collaborato la redazione di **WISE**)

MANIFESTAZIONI ANTINUCLEARI IN ITALIA

21.12.76 - Manifestazione a Roma coincidente con l'inizio della discussione al Parlamento sul P.E.N. (Piano Energetico Nazionale). Obiettivi: incontri e scambi di notizie, richiesta di moratoria di 6 mesi, nuove forme di lotta.

30.1.77 - Manifestazione a Capalbio Scalo. Occupazione della stazione ferroviaria effettuata da 3.000 persone: per alcune ore resta interrotto il traffico sulla Roma-Torino. Per questo episodio 8 militanti nonviolenti verranno processati.

20.3.77 - «Festa della vita» a Pian de' Cangani (Montalto di Castro), sul sito della centrale. Partecipano 6.000 persone; severi controlli e repressione della polizia.

2/3.4.77 - Convegno Nazionale a Verona su «Energia nucleare, energie alternative e nuovo modello di sviluppo». Oltre 500 i partecipanti provenienti da tutta Italia.

24.4.77 - Oltre 5.000 persone manifestano a Caorso (Piacenza) contro la centrale nucleare in avanzato stato di costruzione.

20/29.6.77 - Settimana d'informazione sulla lotta antinucleare.

30.7.77 - Manifestazione a Montalto in concomitanza di quella internazionale a Malville (Francia) contro il reattore veloce Super-Phoenix. Si tengono manifestazioni nucleari anche a Brasimone (Bologna) e a Minturno (Latina) contro la centrale nucleare del Garigliano.

2.8.77 - Si costituisce a Montalto il «Coordinamento campeggiatori antinucleari», composto da nonviolenti, anarchici, autonomi, ecologi, per far conoscere le fonti alternative tra i contadini della zona. Vengono realizzati alcuni impianti che restano installati in loco.

6.8.77 - In risposta all'appello internazionale degli antinucleari francesi, nel 32° anniversario della strage di Hiroshima, manifestazione a Montalto. La maggioranza del corteo blocca per mezz'ora la statale Aurelia.

28.8.77 - Manifestazione nazionale a Montalto indetta dal Coordinamento campeggiatori antinucleari: 8.000 persone provenienti da tutta Italia prendono parte al corteo.

Dicembre '77 - Occupazione pacifica del sito della centrale a Montalto di Castro.

28.4.78 - Festa naturista a Bologna: alla violenza della scelta nucleare viene contrapposta la scelta delle energie pulite, a misura d'uomo e d'ambiente. Vi partecipano circa 2.000 persone.

30.4.78 - Prima azione teatrale del TPSNA (Teatro popolare stradale nonviolento ambulante). Si costruisce una centrale nucleare nella piazza principale di Bologna: la scena dura 12 ore, con larghissima partecipazione popolare.

7.5.78 - A Montalto di Castro il movimento ritrova una dimensione più chiaramente politica al di là della semplice ecologia. Con 2.000 persone ci si ritrova al canto di Guantanamera per prepararsi a costruire l'alternativa al nucleare. Nello stesso giorno si tiene una manifestazione a Casalmaggiore (Viadana) con gite ecologiche sul Po e azioni teatrali nella piazza del paese. Partecipazione di circa 3.000 persone.

3.12.78 - Manifestazione a Termoli, in Molise, di circa 3.000 persone, contadini, pescatori e studenti contro la legge 393 sulla localizzazione delle centrali. Termoli è uno dei siti prescelti per la costruzione di centrali nucleari.

17/18.2.79 - Primo convegno nazionale a Roma del Comitato per il controllo delle scelte energetiche. Partecipano 700 persone. Obiettivi: censimenti delle risorse energetiche, mappa degli insediamenti per la produzione di energia, analisi delle caratteristiche dell'eco-sistema; grossi contrasti in merito al referendum radicale, con l'uscita di questi ultimi dal comitato.

24.3.79 - Manifestazione nazionale a Roma nell'anniversario della prima manifestazione a Montalto. 20.000 persone partecipano ad un pacifico corteo. Comizi conclusivi.

1.4.79 - Lancio a Verona del primo numero dell'edizione italiana della rivista antinucleare internazionale «WISE».

17/20.5.79 - Convegno europeo a Roma sulle energie organizzato dagli Amici della Terra e dalla FOE International. Ai seminari, coordinati da Amory Lovins, partecipano 300 persone.

19.5.79 - Manifestazione antinucleare a Roma promossa dal Comitato di controllo per le scelte energetiche. Vi partecipano anche i compagni austriaci, belgi, americani, in tutto 35.000 persone.

23.6.79 - Manifestazioni decentrate in tutta Italia per la «Festa del Sole», festeggiata in Europa come «International Sun Day». A Verona, teatro, dolci, pannelli solari e tanta gente.

8/15.12.79 - Settimana di mobilitazione nazionale contro le centrali nucleari e le multinazionali indetta dal Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche. Assemblee nelle scuole e nelle fabbriche, con mostre ed audiovisivi.

1.1.80 - In occasione della Giornata della Pace, manifestazione dei nonviolenti in Piazza S. Pietro a Roma, contro l'installazione dei Pershing e Cruise, missili a testata nucleare.

26/28.1.80 - Presentazione a Venezia del rapporto della Commissione Salvetti sulla sicurezza nucleare. In contrapposizione, manifestazione con corteo, teatro finale e contro-convegno. Partecipano circa 3.000 persone.

19.3.80 - Processo di Grosseto contro gli antinucleari. Assolti gli 8 militanti nonviolenti incriminati per il blocco ferroviario a Capalbio. La sentenza proclama: «Gli imputati sono assolti perché hanno agito in stato di necessità putativa».

27.3.80 - Il Partito Radicale con il patrocinio degli Amici della Terra inizia la raccolta di firme per il referendum antinucleare che vuole abrogare la legge sui siti.

26.4.80 - Manifestazioni in tutta Italia in occasione della «Giornata internazionale per un mondo non-nucleare».

16/18.5.80 - Rapporto della società MHB sulla Centrale di Caorso. Ampia pubblicità sulla stampa. Presentazione a Roma.

25.5.80 - Giornata europea antinucleare «With sun day». In 10.000 a Milano, in 25.000 a Roma, in 2.000 a Venezia.

19/20.7.80 - Manifestazione contro l'installazione dei missili nucleari a Rapolano Terme (Siena).

(a cura di WISE)

SEABROOK

Un esempio di lotta antinucleare nonviolenta

Duemila persone occupando il parcheggio caldo e polveroso della centrale nucleare sedevano sorridenti e calmi, malgrado incombesse su di loro l'arresto. Questo accadde nel secondo pomeriggio della occupazione pacifica per bloccare Seabrook.

L'iniziativa era stata presa dalla Clamshell Alliance (Alleanza del guscio di mollusco), un gruppo di New England formatosi nel luglio del 1976.

Due proteste precedenti, dell'anno scorso in agosto, avevano provocato duecento arresti, malgrado la presenza di una rilevante solidarietà pubblica.

Questo weekend ha visto invece la prima occupazione di massa, da parte della popolazione, di una centrale nucleare negli USA.

Le reazioni di protesta dei residenti di Seabrook sono state diverse e contrastanti: alcuni hanno sostenuto attivamente la protesta, offrendo la loro terra per il campeggio durante le notti precedenti la occupazione; altri sono stati incapaci di vedere al di là dell'informazione fornita dalla stampa reazionaria.

La stampa sottolineava la dichiarazione di Heldrin Thomson, governatore del New Hampshire, che « la manifestazione non era niente altro che una copertura per una attività "terroristica" », mettendo in dubbio l'impegno esplicito di azione nonviolenta preso dalla Clamshell Alliance.

La distribuzione delle informazioni e degli strumenti decisionali avveniva in maniera non gerarchica, efficace ed egualitaria. Dunque, anelli di comunicazione erano creati tra ogni gruppo di affinità.

Gli USA hanno la loro legge penale contro la violazione dei confini e, sulla base di essa, la gente veniva incriminata.

La linea di condotta governativa era ispirata al principio del « divide et impera », così che alcune persone venivano rilasciate dal carcere senza dover pagare alcun soldo per la cauzione, mentre ad altri veniva richiesta la cauzione di 200$. Quelli che rifiutavano giuravano di rimanere in carcere fino al giorno del processo in ottobre.

E così, allo Stato del New Hampshire, il tenere in carcere e alimentare 1.400 persone veniva a costare 50.000$ al giorno, il che faceva pensare a una possibile scarcerazione senza il pagamento della cauzione.

Nel frattempo alcune persone si sono dichiarate colpevoli ed hanno ricevuto condanne a 120 giorni di carcere.

Inoltre lo Stato è chiaramente preoccupato dalla prospettiva che ci sarà un'altra occupazione ancora più grande. Forse entro quattro mesi.

L'occupazione ha dimostrato a noi come può essere efficace l'azione nonviolenta per la rivoluzione.

La reazione dei tribunali riflette l'intensità della nostra sfida allo Stato e ciò è un ulteriore contributo alla crescita del movimento nonviolento. I cittadini di Seabrook sono stati coinvolti, anziché essere alienati, e tutta l'azione ha incoraggiato il coinvolgimento di donne e uomini, giovani e vecchi che avevano costruito una comunità di resistenza.

La maniera in cui noi abbiamo risposto alla polizia suggerisce alcune riflessioni:

— loro hanno avuto paura e anche noi;

— parlando con loro noi abbiamo imparato a calmare le paure e a rispettare gli spazi reciproci;

— sostanzialmente abbiamo stabilito un rapporto amichevole;

— loro si sono addirittura congratulati con noi per la maniera in cui abbiamo trattato un provocatore ostinato;

— col governatore Thomson, gli occupanti sono rimasti in rapporti amichevoli ma fermi rifiutandosi di sottomettersi ai suoi ricatti e compromessi.

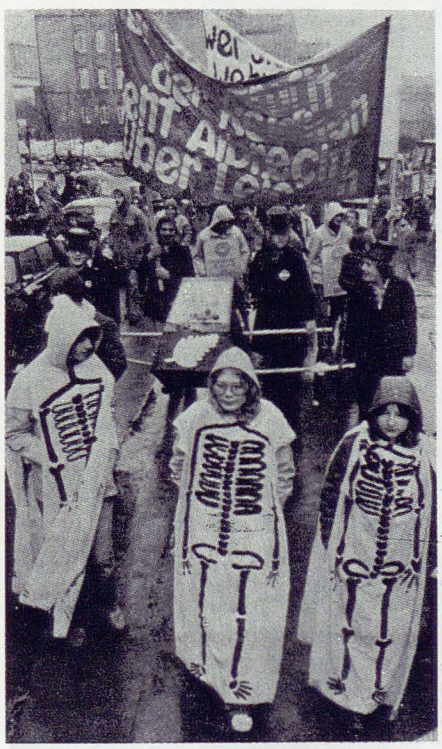
Il governatore ha rifiutato di scarcerare la gente senza i soldi per la cauzione. Ma gli occupanti usano bene il loro tempo organizzando dei « workshops » (laboratori di esercitazione alla risposta nonviolenta alla violenza) su soggetti che vanno dallo yoga alla riforma carceraria.

Dopo dieci giorni di resistenza all'interno del carcere, consistente nel rifiutare il cibo per protestare contro l'assenza di una cucina vegetariana e contro la segregazione imposta tra maschi e femmine, il governatore, indotto anche dalla pressione esercitata dalla stampa e dalla pubblica opinione e dalla paura di perdere il prestigio politico personale, è stato costretto a liberare, senza alcuna cauzione, gli incarcerati. Inoltre, malgrado la volontà del governo, la costruzione della centrale nucleare è tuttora bloccata (settembre 1977).

Gruppi di manifestanti, di età variante dai 18 ai 60 anni sono entrati nel terreno della centrale nucleare alle tre del pomeriggio, sabato. Uno spettacolo verde, blu e arancione: una città tenda era, in poche ore, emersa dal nulla.

I nostri scopi primari erano di mostrare solidarietà e di imparare le strategie rivoluzionarie per organizzare e mobilitare gente su scala di massa. Noi ci sentivamo incoraggiate e piene di forza per la struttura di comunicazione operante a Seabrook, dove la complessa idea strategica della Clamshell Alliance e di altri gruppi, prima della occupazione, ha facilitato questo atto di disobbedienza civile con un minimo di spreco di energie umane e un massimo di impegno e di partecipazione dei gruppi.

Il principale nucleo strutturale dell'occupazione era l'« Affinity Group » (Gruppo di affinità) .



Ogni gruppo era costituito da 10 a 20 individui, i quali erano stati tutti sottoposti a un « training » nonviolento. Le persone sperimentate in questo training sono state per mesi molto occupate a coordinare i « workshops » (laboratori di esercitazione alla risposta nonviolenta alla violenza), cosicché già fin dalle 12 di sabato, 2.000 occupanti erano ormai familiari con risposte creative nonviolente a situazioni potenzialmente violente.

La nonviolenza era una consistente affermazione della nostra protesta. E fu un'esperienza piena di potenzialità vedere i gruppi di affinità lavorare all'interno di loro stessi e con altri; stabilire una prassi di ideologia comune; decentralizzare i mezzi di decisione; raggiungere un livello di sicurezza attraverso una facile identificazione di « coloro che rimangono fuori » (dei « diversi »); realizzare una comunità sostenitrice che, attraverso tutta l'occupazione, ci fa credere che noi possiamo organizzare proteste di massa umanamente ed efficacemente.

Ogni gruppo di affinità aveva dei « peacekeepers » (mantenitori di pace), una persona addetta alla sussistenza e all'assistenza, un medico e un portavoce.

I « mantenitori di pace » erano preparati per trattare eventuali conflitti che potevano prodursi per opera di provocatori o infiltrati. Così la struttura dei gruppi di affinità serviva per identificare individui la cui adesione ai princìpi nonviolenti e alle dinamiche di gruppo era dubbia.

Le persone addette all'assistenza fornivano al proprio gruppo cibo e acqua durante tutta l'occupazione e, dopo gli arresti, informazioni legali ed aiuti morali. Queste persone addette all'assistenza, distolte dall'occupazione per la natura dei loro ruoli, alimentavano il fuoco, ma non lo vedevano mai concretamente.

Per i medici anche la nonviolenza ha i suoi incidenti: bruciature da sole, punture di insetti, inciampature su corde, gente schiantata dallo sforzo.

I portavoce rappresentavano i gruppi nella assemblea decisionale costituita dal Clamshell per trattare le questioni emergenti dentro e fuori del territorio di occupazione.

Noi abbiamo qualche critica da fare sulla dimostrazione, particolarmente riguardo alla gente che è stata attratta:

— la maggior parte dei partecipanti veniva dalla «middle class» (classe media) bianca, per ragioni ecologiche;

— c'era poca gente «nera» e mancava una visibile presenza femminista;

— benché noi conosciamo la difficoltà di coinvolgere i bambini nella dimostrazione di disobbedienza civile, sentiamo che poteva esserci un modo per includere i bambini in questa dimostrazione.

Per una azione di massa decentralizzata, comunque, sentiamo che un importante sviluppo è stato offerto da questi mezzi di lotta. Abbiamo applaudito camionette dopo camionette piene di dimostranti arrestati, e adesso aspettiamo che i nostri amici vengano fuori dal carcere.

Noi siamo ispirati dal loro impegno.

Molte camionette sono state coperte da scritte che dicono «Ritorneremo».

Nell'agosto del '76 gli arrestati sono stati 18. Dopo sono stati 180. Adesso sono 1.800.

Aspettiamo la prossima volta, come aspetta anche la gente di Seabrook. E' riaffermata la nostra fiducia che qualche cambiamento si possa ottenere grazie all'intervento di persone fuori dalle strutture del potere.

Jo Somerset - Sherry Payne
(da «Peace News», 20 maggio 1977)

Le donne spezzano il fucile

Contro il servizio militare femminile

Il concetto di parità tra uomo e donna, recentemente ribadito con importanti sentenze della Corte Costituzionale, impone che la donna, oltre a garantirsi appunto «parità» di diritti, si assuma anche «parità» di doveri.

Nella storia della Repubblica Italiana questo problema è stato posto per la prima volta nella Assemblea Costituente, quando si discusse l'art. 52 della Costituzione riguardante la coscrizione militare obbligatoria. In quella sede, un emendamento che proponeva di limitare il servizio militare obbligatorio ai soli cittadini di sesso maschile venne respinto con la motivazione che bisognava concedere «la parità anche in questo servizio militare». L'art. 52 parla quindi di «sacro dovere del cittadino» di difendere la patria; e i cittadini, secondo l'art. 3, «hanno pari dignità e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso». Da allora, puntualmente, ad ogni legislatura, qualcuno si è «preoccupato» di attivare questo principio di parità costituzionale, proponendo l'istituzione di un servizio militare, magari solo volontario, per le donne.

Così nel 1962 ci provò l'on. Tremelloni, allora al dicastero della difesa, qualche anno più tardi, nel 1970, ci riprovò Fiorentino Sullo. Successivamente, altre proposte di legge sull'argomento vennero fatte da Ettore Spora e Antonio Messeni Namagna. Recentemente l'iniziativa è stata rilanciata da due socialisti Falco Accame e Lelio Lagorio.

La NATO, che da tempo studia il problema dell'arruolamento femminile, ha preparato nei mesi scorsi un dettagliato rapporto sulla situazione nei vari paesi dell'Alleanza ed ha organizzato un convegno sullo stesso tema. Secondo gli esperti atlantici il ritmo di aumento del reclutamento femminile è destinato a crescere ulteriormente.

La maggior parte dei paesi del Patto Atlantico (con esclusione di Islanda, Italia, Lussemburgo e Portogallo) prevede già il servizio militare femminile volontario. L'Olanda e la Svizzera hanno creato dei corpi ausiliari femminili, la Grecia e la Germania arruolano le donne nel corpo della sanità, la Svezia per il servizio ausiliario nel settore della protezione civile; la Danimarca nei servizi tecnici, amministrativi, logistici e nelle milizie territoriali. Solo Israele e l'URSS prevedono il servizio militare obbligatorio per tutti.

Dati recenti informano che in Francia le donne arruolate sono 11 mila (5,3% degli effettivi), in Gran Bretagna il 3%, in Belgio il 4,6%, in Grecia il 9,5%, in Danimarca il 15,2%,in Olanda lo 0,7% e in Norvegia lo 0,3%. Fra le donne soldato solo le olandesi possono venire utilizzate in combattimento; in Germania, invece, la costituzione proibisce loro l'uso delle armi.

Questi numeri suggeriscono alcune riflessioni a partire dalla pretesa «parità» che secondo i nostri legislatori verrebbe garantita alle donne nel momento in cui indossassero la divisa. E' sicuramente un modo meccanico, oserei dire antiquato, di intendere la parità tra donne e uomini, perché non implica un cambiamento in senso progressista dei rapporti sociali, non modifica una istituzione ormai anacronistica, ma pretende, attraverso l'attribuzione di uno pseudo - egualitarismo, di restituire rispettabilità ad istituti che invece dovrebbero essere cancellati definitivamente.

La parificazione non può mai essere un processo esclusivamente formale, perché presuppone una trasformazione profonda dei rapporti reali di potere che finora hanno retto la separazione tra maschile e femminile. Non c'è parificazione là dove si tenta di maschilizzare il femminile o viceversa, bensì dove si cerca di valorizzare integralmente l'individuo, senza negargli la sua caratteristica di essere sessuato.

La proposta di legge Accame (Norme per il servizio volontario femminile), già presentata nella precedente legislatura ed ora riesumata con il beneplacito del ministro socialista della Difesa, Lagorio, pretenderebbe di inserire la donna in una istituzione patriarcale, paternalista, ma soprattutto violenta, quale è l'esercito, perché «l'esercito deve essere concepito come un organismo aperto, una comunità di difesa. In questa comunità popolare e democratica il ruolo della donna sarà necessariamente presente» (Falco Accame, «La Repubblica», 23/6/80). Alla donna verrebbero naturalmente affidati, in ossequio alla «mistica della femminilità», compiti e ruoli che si addicano alle sue «capacità femminili». I settori privilegiati del suo lavoro resterebbero le cucine, le lavanderie, le macchine da scrivere o al massimo i moderni computers. Sarebbe una riproposizione del ruolo domestico, rassegnato e subalterno, ammantato di false pretese «emancipatorie», in nome della parità tra i sessi.

Ma la militarizzazione delle donne, già tentata con scarsi risultati in epoca fascista (si pensi al corpo delle «giovani italiane» o alle «madrine» che recavano conforto spirituale ai soldati) non sarà possibile in una società in cui le donne abbiano maturato una sufficiente coscienza di se stesse e della propria importanza sociale. Come scrive Ida Magli, «affidare le armi anche alle donne, in un mondo ormai rigidamente in mano ai maschi, non è un'offerta di dividere il potere, ma chiamare ancora una volta le donne ad accettare, nel momento in cui cercano di liberarsene, il mondo maschile» («La Repubblica», 25/6/80). Va pertanto energicamente respinta una manovra che in nome di una pretesa «parità» pretende di coinvolgere le donne in una logica di distruzione e di morte, evitando ancora una volta di affrontare il punto nodale del problema: la riformulazione e l'uso diverso del potere.

Si tenta di aprire alle donne le porte delle caserme nel momento in cui le grandi potenze hanno iniziato una vertiginosa corsa al riarmo e in cui l'unica proposta saggia sarebbe invece quella di rimettere in discussione i «valori», l'ideologia, i ruoli di una istituzione che genera solo «mostri», considerando realisticamente la possibilità di una sua eliminazione. E' infatti legittimo chiedersi perché, restando entro i limiti della parità tra i sessi, nessun legislatore abbia pensato di parificare le due posizioni abolendo la coscrizione militare obbligatoria anche per gli uomini. La risposta è semplice e scontata: la società ha assorbito in profondità quell'ideologia autoritaria, maschilista, nazionalista su cui si reggono le caste militari. Abolire l'esercito significherebbe appunto cancellare anche la scala di «valori» e la mentalità gerarchica che ne sono alla base.

Il maschile vuole attirare a sé, assorbire, controllare il femminile perché ha paura della novità, dei diversi valori che esso introdurrebbe. Istituire il servizio militare per le donne significa cioè dare alle donne la possibilità di emulare il più possibile i maschi, distogliendole dal loro cammino di liberazione, distruggendo la loro specificità di donne e i valori femminili di cui sono portatrici. Ma le donne non intendono dividere con l'uomo un tale potere. Rifiutano energicamente ogni esercito e qualsiasi forma di collaborazione con esso, così come storicamente hanno opposto un chiaro ed energico no alle guerre.

Abbiamo già avuto modo di discutere la posizione delle donne di fronte alla guerra, la loro opposizione totale ed incondizionata ad ogni conflitto armato. Lo stesso atteggiamento di aperta ostilità esse hanno assunto contro gli eserciti e contro la coscrizione militare obbligatoria dei loro figli, mariti, padri. Ricordiamo il bellissimo episodio di cui si è resa protagonista Maria Occhipinti a Ragusa, quando nel gennaio 1945 si oppose al rastrellamento di tutti i giovani abili ad usare le armi, deciso dal governo Badoglio e dagli alleati. Esempi di questo genere, con azioni di boicottaggio o di non-collaborazione agli eserciti, messe in atto dalle donne, non mancano nella nostra storia recente e passata; purtroppo sono stati spesso, intenzionalmente, dimenticati o minimizzati dalla cultura ufficiale. Ma lo spirito antimilitarista delle donne affiora spesso, nonostante la censura, nelle canzoni, nei proverbi, nella tradizione popolare, là dove si è conservata.

Questo per quanto riguarda il passato. Al presente, è stato proprio il processo di presa di coscienza e di liberazione della donna che ne ha ribadito la collocazione nonviolenta ed antimilitarista. Negli ultimi anni, in particolare, questa scelta si è concretizzata nell'impegno massiccio delle donne nella lotta contro il nucleare intesa sia come lotta ecologica per la salvaguardia dell'ambiente, sia come lotta contro una militarizzazione totale della società.

Milioni di firme sono già state raccolte in tutta Europa dalle donne, contro la guerra, e saranno presentate alla Conferenza mondiale della donna, organizzata dalle Nazioni Unite a Copenhagen. In Italia le donne hanno partecipato alla campagna di raccolta firme promossa dalla Lega per il Disarmo Unilaterale. Un'altra iniziativa che il Movimento Nonviolento intende appoggiare e a cui le donne potrebbero dare un contributo cospicuo, riguarda l'autoriduzione delle tasse per le spese militari o obiezione fiscale. E' un modo tangibile per esprimere la personale indisponibilità a sostenere finanziariamente un progetto in cui nessuna donna vuole riconoscersi.

La lotta delle donne per l'abolizione dell'esercito può trovare molti punti di convergenza nelle lotte condotte in questi anni dai gruppi antimilitaristi: dalle marce al servizio civile, dall'obiezione totale alla restituzione dei congedi. Si tratterà di volta in volta di studiare le forme specifiche in cui l'appoggio delle donne possa risultare ben caratterizzato e contribuire al raggiungimento dell'obiettivo comune.

Adriana Chemello

Azione nonviolenta NOTIZIE

● **RICERCHE E INCONTRI PER UN'ALTRA DIFESA.** A Le Cun du Larzac anche quest'anno si terranno le tradizionali sessioni di formazione e ricerca nonviolenta chiamate «recherches et rencontres pour une autre défense». Ecco il programma per l'estate '80:

Sessioni di formazione. Transarmamento e riconversione (13-19 luglio); La difesa dell'Europa e i patti militari (20-26 luglio); Nucleare: dalla tecnologia alle scelte di società (27 luglio - 2 agosto); Lotte sindacali per l'autogestione (3-9 agosto); La disobbedienza civile al servizio della giustizia e della libertà (10-16 agosto); Lotte per la qualità della vita e approccio autogestionario (17-23 agosto); Musica popolare e musica militare (17-23 agosto); Le grandi religioni e la nonviolenza (24-30 agosto); Analisi dell'oppressione esercitata sulle donne (31 agosto - 6 settembre).

Sessioni di ricerca. 3-9 agosto: Verso nuove organizzazioni politiche? (Quale potrebbe essere una nuova forma di organizzazione al servizio della lotta politica che non sia in contraddizione con i principi fondamentali dell'autogestione, per i quali il fine non giustifica i mezzi?); 24-30 agosto: Difendere che cosa, contro chi e come? (Difesa dell'identità umana da ciò che la condiziona Come ci avvediamo delle minacce attuali e qual è la loro consistenza? Quale importanza bisogna attribuire alle minacce di tipo tecnologico? Quali forme di difesa mettere in atto?).

Per partecipare e per altre informazioni scrivere a **Le Cun 12100 Millau** (France).

● **CONVEGNO PER UNA SANA AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE.** A Roma dal 27 al 28 settembre 1980 si svolgerà il primo convegno « Per una sana agricoltura e alimentazione ». Avrà lo scopo di esaminare le possibilità produttive ed economiche di una nuova agricoltura basata su cicli biologici integrati senza ricorrere a mezzi chimici, a tutela del territorio e a difesa della salute dei cittadini e consumatori. Si darà documentazione di metodi alternativi di agricoltura, trasformazione adeguata e distribuzione di alimenti sani già esistenti in Italia e all'estero. Si analizzerà la convenienza economica tra aziende agricole biologiche e a conduzione chimica, le tecniche di riciclo di rifiuti di aziende per l'autonomia energetica e organica e la realizzazione dei concimi in loco. Si prospetteranno formule per l'autonomia e il basso consumo energetico, la bonifica di terreni resi sterili dall'abuso di concimi chimici, la riconsiderazione della foresta e dell'allevamento dei bovini indispensabile nell'agricoltura organica, il rifiuto dell'onerosa importazione agro-alimentare, la riqualificazione dei prodotti della terra, la restituzione al contadino del ruolo di amico e medico della terra, la proposta di un nuovo modo di accostarsi al lavoro dei campi soprattutto per i giovani.

Fra i relatori ci saranno: Luciano Pecchiai, Ivo Totti, Winny Feldeler, Claude Aubert. Alla fine del convegno sarà resa ufficiale la costituzione dell'ASAA (Associazione per una sana agricoltura e alimentazione) ad opera di individui e gruppi che operano ed hanno fatto esperienze in questo campo.

Per informazioni: Ennio La Malfa c/o Kronos 1991, Via G.B. Vico, 20 - Roma (tel. 06/3611514), oppure Giannozzo Pucci, Comunità d'Ontignano, Via Paternò, 2 - 50014 Fiesole (FI) (tel. 055/697571).

● **NON-VIOLENT ANARCHIST CONFERENCE.** Dal 22 al 24 agosto si terrà nel sud dell'Ontario (Canadà) una conferenza sull'anarchismo nonviolento. Tra i temi che saranno dibattuti: l'idea anarchica, la resistenza al militarismo, la costruzione di una società alternativa. Per informazioni scrivere a: The Book Shop, 72 Rideau Street, Ottawa (Canada).

● **CAMPO STUDIO: «NONVIOLENZA E INIZIATIVE PER LA PACE».** Si terrà a St. Jaques - Champoluc (Valle d'Aosta), presso la «Baita Albese». Sarà così articolato: La difesa nonviolenta - Realtà e prospettive in Italia dell'obiezione di coscienza - Obiettivi intermedi e finali verso la pace - Iniziative a livello nazionale, regionale e locale per la pace. Partecipano: A. Drago, padre E. Balducci, Gino Scarsi (gruppo nonviolento di Canale), L.O.C. di Torino. Per informazioni e iscrizioni: don Valentino e Carlo Bottallo, Comunità Il Campo, Via Vida, 8 - Alba (CU) (tel. 0173 /39000); oppure direttamente a St. Jacques (tel. 0125/307656).

● **ISODARCO** Dal 26 agosto al 5 settembre avrà luogo a Venezia l'ottava conferenza organizzata dall'ISODARCO sul tema: «Disarmo e controllo degli armamenti». Per informazioni scrivere al prof. Carlo Schaerf, Istituto di Fisica, Università di Roma, Piazzale A. Moro, Roma.

● **CORSI E INCONTRI PER UN'ESTATE DIVERSA.**

A **Grisolia** (Cosenza): dal 3 al 17 e dal 17 al 31 agosto, si terranno due campi ecologici autogestiti di erboristeria con censimento della flora e fauna locale. Informazioni a Kronos 1991, Via G.B. Vico, 20 - Roma (tel. 06/3611514).

A **Giove** (Terni): dall'8 al 10 agosto, corso di introduzione al bricolage del legno. Si parlerà delle principali caratteristiche dei vari tipi di legnami e attraverso la costruzione di un piccolo oggetto si cercherà di prendere confidenza con gli utensili più semplici e di risolvere i problemi della lavorazione e rifinitura del legno. Per informazioni: Il Germoglio, Via Amerina, 31 - Giove (Terni), tel. 0744/992147.

Dal 10 al 25 agosto, in luogo non ancora definito si svolgerà un incontro sul tema «Pratica del Tantra». La prima settimana sarà dedicata alle pratiche yoga e la seconda ad una discussione sul concetto politico-economico di tantra-yoga. Per informazioni: Shakty c/o Kronos 1991, Via G.B. Vico, 20 - Roma - tel. 06/3611514.

A **Tour** (Chateau de la Clautière - Francia) si terrà, dal 7 al 17 agosto, un corso di Yoga Tantrico bianco. Si tratta di un sistema molto antico di Tantra che trae origine dalla tradizione buddista tibetana e indiana. Per informazioni: Centro Yoga, Via degli Spagnoli, 24 - Roma (tel. 06/6565805).

A **Burzet** (Francia) dal 6 luglio al 30 agosto si tengono corsi settimanali di medicina naturale a cura del dott. Albert Nguyen. La località è a 850 m. Per informazioni: Gilberto Varetto, Via Mazzini, 7 - 10090 Castiglione Torinese - tel. 011 /9600186 e 011/394535.

Ad **Ashford** (Inghilterra), dal 20 al 30 agosto si terrà un convegno sull'agricoltura biologica ed organica, organizzato dell'International Istitute of Biological Husbandry, presso il Wye College di Ashford (Kent). Lo scopo del convegno è dimostrare che l'agricoltura biologica è una reale alternativa agli attuali sistemi agricoli. Per informazioni: Conference Secretary Dr.R.D. Hodges, Wye College (University of London), Wye, Ashford, Kent, TN 25 5 HA (Gran Bretagna).

● **MEDICINE ORIENTALI.** Nei giorni 21-22-23 settembre a Villa Era di Vigliano Biellese, si terrà il 1° incontro internazionale sulle medicine orientali (conferenze e proiezioni di diapositive). Per informazioni: Centro Studi I.C.A.R.E., Via Rinetti, 61, Vigliano Biellese (Vercelli), tel. 015/510140.

● **OBIEZIONE DI COSCIENZA E AZIONE NONVIOLENTA.** L'università della pace di Huy (Belgio) organizza una sessione internazionale su questo tema dal 24 al 29 agosto. Informazioni e iscrizioni a Jean François Lecocq, Université de paix, rue du Marché, 35, B -5200 Huy (Belgio).

● **AIUTIAMO GLI YANOMANI.** In Amazzonia continua il genocidio degli Indios, infatti la popolazione indigena degli Yanomani rischia di sparire travolta da una indiscriminata avanzata della colonizzazione. Gli Indios Yanomani occupano una vasta area di foresta tropicale, nella regione di frontiera tra il Brasile e il Venezuela e la loro popolazione ammonta a circa 17.000 persone. A causa della costruzione di una superstrada, che ha letteralmente diviso in due parti il loro territorio, la penetrazione bianca è stata massiccia e indiscriminata, lusingata soprattutto dai ricchi giacimenti di cassiterite.

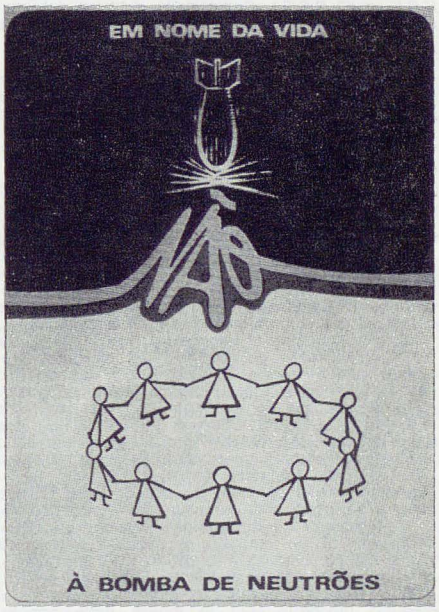
L'arrivo della «civilizzazione» bianca ha sconvolto gli equilibri naturali esistenti. Per esempio ha provocato alcune epidemie, fino allora mai capitate, che hanno trovato gli Indios sprovveduti e indifesi tanto da causare la decimazione di una quindicina di villaggi.

Per la sopravvivenza degli Yanomani c'è una soluzione: istituire un Parco Nazionale Indigeno che garantisca alla popolazione il possesso della terra che occupa, la preservazione della loro identità culturale, l'assistenza economica e sanitaria, e inoltre la difesa della flora e della fauna perchè siano salvaguardate le risorse naturali da cui gli Indios traggono il loro sostentamento. A questo scopo è stata promossa anche in Italia una campagna di appoggio agli Indios Yanomani per far pressione sul Governo brasiliano affinchè prenda in considerazione le loro richieste. Per informazioni rivolgersi a: CENTRO DI APPOGGIO AL PARCO YANOMANI, Viale delle Mura Aurelie 16, 00165 ROMA.

● **SOSTEGNO AI LEGIONARI DISERTORI.** La «Legione straniera» non rescinde facilmente i contratti di quelli, sempre più numerosi, che vogliono uscirne. Questi subiscono la prigione ed altre lunghe procedure. Un comitato di sostegno ai legionari che rompono il contratto si è costituito in Francia per dare un sostegno morale e materiale a queste persone. Indirizzo del Comitato c/o Gilbert e Rosemarie Ott, impasse de la Fondude, 13400 Aubagne (Francia).

● **BOMBA A NEUTRONI.** La bomba a neutroni (bomba N), chiamata dai militari **ERW - Enhanced Radiation Weapon** (arma a irragiamento rafforzato) è una bomba H il cui dispositivo d'innesco non è costituito da una bomba A ma da un laser. Tale dispositivo produce, a potenza uguale, dieci volte più radiazioni e cinque volte meno effetti meccanici e termici di una bomba nucleare classica. Questo significa che la nuova arma non distrugge le cose (case, banche, industrie ! ! !) ma fa morire gli uomini sottoposti all'irragiamento neutronico in un'area di 3Km. Il fatto che annienta solo gli uomini è una prova del massimo disprezzo cinico per la vita presente in coloro che inventano, approvano, e decidono di usare queste armi.

E' ufficiale la notizia che la Francia costruirà la sua bomba «N» tra il 1982 e il 1983. Lo ha dichiarato lo stesso presidente della repubblica francese Giscard d'Estaing in una conferenza stampa tenuta il 26 giugno all'Eliseo. Già il presidente americano Carter, sotto la pressione dei Sovietici, aveva rinunciato nel 1978 a spiegare questa nuova arma tattica in Europa. Al tempo delle polemiche sulla bomba «N» la dotazione di questo ordigno venne accantonata perchè nessun paese occidentale (aderente alla NATO) volle assumersi la responsabilità di ospitarlo sul proprio territorio. Ora se la Francia costruirà la sua bomba a neutroni cadranno facilmente le riserve dei tedeschi e l'arma entrerà a far parte dell'arsenale NATO, dando nuovo slancio alla corsa agli armamenti. La nuova arma, destinata ad essere usata proprio perchè tattica e non strategica, modificherà «l'equilibrio del terrore» che si è stabilito tra le grandi potenze detentrici del deterrente nucleare (con conseguente «pace relativa») e la guerra sarà resa ancora «possibile».



● **BOMBE ATOMICHE.** Sono più di 1.200 le bombe atomiche fatte esplodere dalle cinque potenze nucleari a partire dal 1945. Le esplosioni di prova, tutte sotterranee, svoltesi l'anno scorso sono state 53 (9 francesi, 28 sovietiche, 15 americane, 1 inglese). Le armi nucleari sono continuamente modernizzate per essere più precise e affidabili. Così, dice il rapporto sugli armamenti del SIPRI, «il rischio che possano essere usate, sia per accidente, errore di calcolo o follia, aumenta con ogni nuovo minaccioso sviluppo della tecnologia delle armi nucleari strategiche e tattiche».

● **SPESE MILITARI.** Oltre 500 miliardi di dollari (cioè 415 mila miliardi di lire) è la somma che quest'anno in tutto il mondo è stata spesa per gli armamenti. Gli arsenali contengono oltre 60 mila armi nucleari; tre quarti di tutti i satelliti lanciati nello spazio hanno compiti militari. Queste alcune cifre contenute nel rapporto annuale «Armamenti e disarmo nel mondo» per il 1980, preparato dal SIPRI (Istituto Internazionale di Ricerche sulla Pace di Stoccolma).

L'anno scorso la spesa per armamenti era stata di 480 miliardi di dollari: «Il livello e la tendenza delle spese militari nei blocchi delle due grandi potenze - afferma il rapporto SIPRI - sono molto preoccupanti perchè l'esperienza mostra che gli aumenti di una delle due parti sono usati come scusa per l'incremento dell'altra».

● **« AVIS DE RECHERCHE »** è il titolo di un quindicinale d'informazione degli « insoumis » (renitenti) francesi, animato dal **Groupe de soutien aux insoumis** (G.S.I.) e dal **Groupe révolutionnaire insoumission totale** (G.R.I.T.). Esce in 16 pagine ed in esso si trovano tutte le « notizie dal fronte » dell'**insoumission totale** (obiezione totale) come denunce, processi, arresti, scarcerazioni, dibattiti. Negli ultimi tempi è duramente attaccato dalle autorità francesi. In meno di un anno è stato oggetto di tre querele da parte del Ministro della Difesa Yvon Bourges. Successivamente il tribunale di Parigi ha aperto tre inchieste sul periodico in virtù dell'articolo 129 del codice del servizio nazionale. Questo prevede in particolare: « chiunque, con qualsiasi mezzo, provoca all'**insoumission,** che questa provocazione sia stata seguita da effetto o no, è punito dalla giurisdizione competente con una pena da 1 a 5 anni di carcere e con una ammenda che va da 200F a 100.000F ».

Nel mese di aprile la cassetta postale del periodico è stata posta sotto sigilli e in virtù di una requisizione rivolta alle P.T.T. la corrispondenza destinata al quindicinale arriva d'ora in poi direttamente sul tavolo del magistrato istruttore. Sono stati interrogati numerosi membri dei gruppi di sostegno degli obiettori totali e perquisita la libreria che si occupava della vendita e della diffusione, per identificare e arrestare i redattori del giornale che è ormai clandestino.

« Avis de richerche » è tuttavia testardo: esce sempre. Il 28 giugno dei militanti l'hanno venduto con uno strillonaggio per le vie di Parigi.

● **UN SINDACO PROPAGANDA L'OBIEZIONE DI COSCIENZA.** Il Consiglio municipale di Chambly (Francia) ha deciso di far figurare tra i documenti rimessi ai giovani di leva un esemplare dello statuto dell'obiettore di coscienza. Secondo il sindaco, Bernard Godet, « nessuno è autorizzato ad ignorare la legge e rientra nei compiti dei comuni farla conoscere ». In Francia la legge che regolamenta l'obiezione di coscienza prevede sanzioni per ogni propaganda di questa possibilità, offerta ai giovani chiamati alla leva, di rifiutare il servizio militare per ragioni morali, religiose o filosofiche. A dispetto di questa restrizione, la decisione del consiglio municipale è stata votata all'unanimità dai suoi 23 membri (13 consiglieri P.C.F. e 10 P.S.F.). Copia della delibera del consiglio è stata inviata all'autorità prefettizia che ha evitato ogni commento.

● **MILITARIZZAZIONE DELLO SPAZIO.** Anche lo spazio serve agli eserciti. L'anno scorso sono stati lanciati 94 satelliti militari, dieci dagli Stati Uniti e 84 dall'Unione Sovietica. Alcuni di questi rientrano nel programma di ordigni antisatellite.

● **BAMBINI CHE LAVORANO.** Secondo una inchiesta del sociologo francese Christiane Rambaud, nel mondo sono circa 52 milioni i bambini che lavorano. Tra il 1959, data in cui l'ONU adotta all'unanimità la dichiarazione dei diritti dei bambini e il 1979, anno internazionale del bambino, la situazione si è notevolmente peggiorata. Il fenomeno è tragicamente consistente nei paesi del Terzo Mondo dove per molti bambini, allo sfruttamento si aggiunge la fame e la morte. E' il caso dei bambini del Nord-Est brasiliano che lavorano nei campi di zucchero o dei bambini colombiani che lavorano nelle miniere di carbone, o dei bambini messicani che lavorano nelle cave. L'Europa ha conosciuto una situazione analoga nel XIX secolo, al tempo della rivoluzione industriale: si moriva nelle cave di Lille e, nelle fabbriche tessili di Manchester, i bambini stavano in piedi davanti ai telai. Questa miseria l'Europa l'ha espulsa nel Terzo Mondo. E' la logica di un diseguale sviluppo del mondo, l'adozione di un modello di crescita economica che privilegia l'industrializzazione e l'esportazione, che avvia un meccanismo che divora gli uomini. Più le economie del Terzo Mondo si aprono al mercato mondiale, più la massa delle popolazioni viene buttata nella miseria e questo per il profitto di qualche minoranza locale e delle società multinazionali.

● **REFERENDUM.** Nonostante boicottaggi vari e disfunzioni organizzative, si è conclusa con successo il 26 giugno la raccolta delle firme per i 10 referendum, promossa dal Partito Radicale e sostenuta all'ultimo anche dal PSI e dalla UIL. Sono state consegnate a Roma, a Palazzo di Giustizia, 617 scatole piene di moduli, di certificati, di firme. Qualche giornale, non sappiamo se benevolmente, ha aggiunto: « piene di democrazia diretta ». Bastavano 500 mila firme valide. Quelle raccolte sono state le seguenti: **Abolizione della caccia** più di 800 mila firme; **Localizzazione delle centrali nucleari** 630 mila; **Tribunali militari** 625 mila; **Reati d'opinione e codice Rocco** 620 mila; **Legge Cossiga sull'ordine pubblico** 605 mila; **Porto d'armi** 585 mila; **Aborto** 580 mila; **Smilitarizzazione della Guardia di Finanza** 570 mila; **Ergastolo** 550 mila; **Liberalizzazione dell'hashish e della marijuana** 550 mila.

Ora la parola spetta alla Cassazione che ha 75 giorni di tempo per controllare i sei milioni e mezzo di firme, scartando quelle non valide. Infine sarà il Presidente della Repubblica che dovrà indire le consultazioni dopo aver avuto il parere di legittimità costituzionale dalla Corte Costituzionale.

● **CHIUDE IL CARCERE MILITARE DI GAETA.** Secondo quanto il ministro della Difesa Lelio Lagorio, socialista, ha assicurato alla Lega per il disarmo unilaterale (L.D.U.), il carcere militare di Gaeta sarà chiuso entro il mese di novembre. È da anni che i movimenti antimilitaristi e nonviolenti ne chiedevano lo smantellamento. Costruito nel 1300, il carcere è una costruzione decrepita, piena di muffa e di umidità, dove le condizioni di vita dei detenuti hanno raggiunto un livello di disumanità intollerabile. Spesso manca l'acqua. La cisterna di alimentazione dell'impianto idrico è piena di melma, vegetazione, bisce e insetti vari. Non solo le celle, ma anche la cucina è frequentata da scarafaggi, scorpioni e topi. Non parliamo del regolamento di « disciplina » del carcere.

Se il progetto che Lagorio presenterà al Consiglio dei ministri sarà approvato, molti obiettori e detenuti militari saranno rimessi in libertà vigilata grazie ad un apposito provvedimento che consentirà il loro «affidamento in prova»: la stessa soluzione che ha permesso a Tanassi di tornare libero dopo 6 mesi di reclusione. Si tratta soprattutto di Testimoni di Geova e di obiettori totali che rifiutano anche il servizio civile.

Purtroppo la fede « pacifista » del ministro Lagorio si contraddice subito con l'intenzione di sostituire il vecchio carcere di Gaeta con il nuovo di Santa Maria Capua Vetere, in costruzione, che sarà pronto nel 1985. E poi restano ancora gli altri carceri militari: Peschiera, Forte Boccea (Roma), Palermo, Cagliari, ecc. Cosa ne faremo?

● **CONTRO IL GIURAMENTO DEGLI INSEGNANTI.** « Giuro di essere fedele alla Repubblica, di osservare lealmente la Costituzione e le leggi dello Stato, di adempiere ai doveri del mio ufficio nell'interesse dell'Amministrazione per il pubblico bene ». È questa la formula del giuramento, stabilito dall'art. 11 del decreto presidenziale n. 3 del 1957, che i dipendenti dello Stato devono pronunciare, davanti al capo ufficio e in presenza di testimoni, prima di entrare in ruolo. Ma il giuramento non è una invenzione della democrazia repubblicana. Con un'altra formula fu il fascismo (regio decreto n. 2960 del 1923) a renderne obbligatoria la recita. Allora, come ora, il rifiuto del giuramento comporta la decadenza dell'impiego.

Il giuramento è una pratica primitiva, anacronistica e da sempre significa ossequio e subordinazione. Presso le città-stato (poleis) dei Greci veniva imposto ai cittadini e ai magistrati per assicurarsi l'osservanza delle leggi e così pure fu presso i Romani che gli attribuivano il ruolo di prova processuale; ancora più forte la sua presenza nel Medioevo. Incomincia a cadere in discredito con l'Illuminismo che vede in esso una vera e propria pratica superstiziosa, ma già Gesù Cristo ne aveva condannato l'abuso. Milioni di individui hanno giurato fino ad oggi.

Contro l'obbligo di giurare fedeltà allo Stato, in nome della libertà d'insegnamento sancita dall'art. 33 della Costituzione, Alessandro Galli, insegnante anarchico di Bologna (Via Pacchioni, 4) sta conducendo dal 12 maggio un duro digiuno di protesta. Già nel 1976 il Galli si era rifiutato di prestare giuramento e perse il posto. Fu poi riassunto presso le scuole medie bolognesi ma il problema si è riproposto al momento dell'entrata in ruolo. Ma l'obiettivo della sua lotta non è finalizzato al mantenimento del proprio posto: vuole ottenere l'abrogazione, per tutti gli insegnanti, dell'obbligo del giuramento allo Stato.

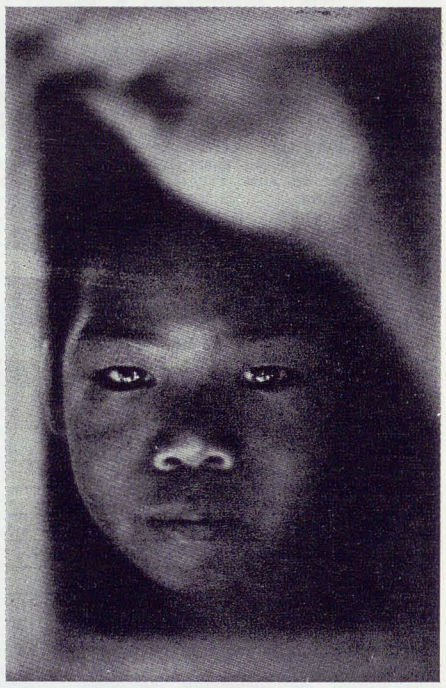
Si tratta di una lotta e di una testimonianza coraggiosa condotta con metodo nonviolento. Galli ha assunto su di sé tutti i rischi di sofferenza che ne derivano. Al 44° giorno di digiuno è stato ricoverato nel reparto di rianimazione dell'Ospedale Maggiore di Bologna. In suo appoggio si è formato un comitato di insegnanti e di intellettuali. Si sono mobilitati partiti, sindacati, enti locali. Il ministro della pubblica istruzione Sarti è intervenuto con promesse e raccomandazioni, inserendo l'abrogazione del giuramento nel recente disegno di legge sull'immissione in ruolo dei precari. Lo stesso Presidente della Repubblica, preoccupato delle conseguenze del digiuno, gli ha telefonato. Pertini, dopo aver detto che la norma contro cui l'insegnante si batte è « di natura fascista » e che avrebbe dovuto essere eliminata da un pezzo, si è impegnato a dare immediata validità in via amministrativa all'abrogazione di tale istituto.

Al 50° giorno Galli ha potuto sospendere il suo digiuno, ma dichiara che lo riprenderà se alle parole non faranno seguito i fatti.

Il comitato per l'abrogazione del giuramento che si è costituito dietro al suo caso propone a tutti gli insegnanti di aderire a questa lotta sottoscrivendo il testo seguente, che va inviato ai presidi, ai direttori didattici e per conoscenza al Provveditore, al Ministro della Pubblica Istruzione, al Presidente della Repubblica:

« Il sottoscritto, insegnante di ruolo presso la scuola di... dichiara piena solidarietà con la lotta intrapresa dall'insegnante anarchico Alessandro Galli che ancora si batte per ottenere che l'abrogazione della promessa solenne e del giuramento sia resa operante per tutti.

Rende noto che, avendo a suo tempo prestato promessa solenne e giuramento, sottovalutando le più profonde implicazioni che comporta questo istituto valorizzato dal fascismo per asservire tutti i pubblici dipendenti al potere esecutivo, intende revocare con il presente atto promessa solenne e giuramento prestati al momento dell'instaurazione del rapporto d'impiego con lo Stato ».



● **CE L'HANNO ANCHE CON I BAMBINI.** Continua con una ferocia senza pari l'attività repressiva della Giunta militare al potere nella repubblica del Salvador. Il fine scoperto, di cui si sono fatti promotori e responsabili i militari e i dirigenti del partito democratico cristiano, è lo sterminio delle sinistre. Dopo l'assassinio di Monsignor Romero, secondo serie testimonianze, sono migliaia gli oppositori ed i contadini uccisi dai militari. È costume delle autorità del Salvador negare ogni responsabilità per tutte le stragi che le forze armate compiono nel paese in nome della « sicurezza nazionale » e inoltre lo stato d'assedio impone la censura alla stampa. Ma è agghiacciante l'episodio testimoniato da Padre Benito Tovar e Tirso Canales, due portavoce del fronte democratico rivoluzionario riusciti ad espatriare in Costa Rica: 75 bambini, fra i 6 e i 12 anni, che venivano aiutati a passare la frontiera con l'Honduras, dopo che i loro genitori erano stati uccisi dall'esercito, sono stati massacrati da elementi delle stesse Forze Armate ai primi di maggio. Il massacro dei bambini è avvenuto nelle vicinanze del fiume Sumpul, che essi avrebbero dovuto passare a guado. Le testimonianze affermano che anche l'esercito dell'Honduras è complice del massacro per aver impedito ai bambini di varcare la frontiera.

● **MAGAZZINO DELL'AUTOCOSTRUZIONE** è lo strumento di informazione, di ricerca e di collegamento che si è dato, dopo il Convegno di Rimini sulle Tecnologie conviviali, il Collettivo per un abitare autogestito (CABAU). Si occuperà periodicamente di tenere, rafforzare ed ampliare i collegamenti tra gruppi e persone interessati all'autogestione dell'abitare e delle risorse rinnovabili. Il periodico servirà a dare una visione generale di ciò che già esiste in termini di nuovo modello di sviluppo, a tenere al corrente del livello delle scoperte, delle applicazioni, delle invenzioni a cui si può far riferimento e da cui trarre aiuto e di consentire alle iniziative esistenti (cooperative artigianali, gruppi d'informazione, cooperative di progettazione, gruppi di animazione, comitati di quartiere) di sopravvivere creando un canale di offerte e di domande. E' uscito il n. 1 che si può richiedere al CABAU, Via Garibaldi, 49 - Rimini.

Ramsahai Purohit

Avendo letto su Azione Nonviolenta degli incontri nonviolenti condotti in Italia da Ramsahai Purohit, vogliamo far conoscere le modalità in cui si è svolta la conferenza pubblica da noi organizzata a Piacenza.

Le cose sono andate in questo modo. Venuto in contatto con alcuni di noi in gennaio Ramsahai Purohit ha chiesto se potevamo organizzargli una conferenza qui a Piacenza. Sentita la sua testimonianza, abbiamo accettato pensando che l'incontro sarebbe stato senz'altro interessante per la gente di Piacenza. Al momento di preparare gli avvisi Ramsahai Purohit ha però voluto inserire fra gli intervenienti un suo amico, certo Giorgio Cerquetti, presentandocelo come docente di filosofia, senza specificare ulteriormente. Giunta la serata della conferenza la sorpresa fu che questo Giorgio Cerquetti era semplicemente un membro di una comunità religiosa italiana di Are Krishna e che, presentato e introdotto da Ramsahai Purohit, altro non fece che pubblicizzare ed esaltare il suo movimento religioso. L'impressione della gente presente fu di aver subito una grossa presa in giro e di essere venuta ad una conferenza su un tema di certo imprevisto: propaganda delle comunità Are Krishna in Italia.

Non sappiamo fino a che punto Ramsahai Purohit fosse in buona o in mala fede quando ci ha chiesto di organizzare l'incontro; senz'altro però, ed è questa la lezione per tutti noi (sappiamo che lo stesso è accaduto anche a Parma), occorre essere più prudenti con certe persone: ne va della nostra credibilità.

Gruppo Nonviolento di Piacenza

Il PR e le elezioni

Le ultime elezioni amministrative sono state caratterizzate sì da una certa ondata di astensionismo ma anche, e bisogna metterlo maggiormente in evidenza, dall'assenza di liste di opposizione. In Germania e in Francia assistiamo, ad ogni scadenza elettorale, all'organizzazione di nuove esperienze politiche che con il consenso crescente che ottengono, danno la misura della volontà di cambiamento radicale che si manifesta nelle società a più alto sviluppo tecnologico. Come mai in Italia si è voluto mancare a questo importante appuntamento antiregime costituito dalle elezioni?

Da noi il PR ha assorbito in una formula politica originale le diverse esperienze di politica alternativa: nonviolenza, ecologia, liberazione sessuale, femminismo, ecc., rendendo difficile per altri gruppi politici la possibilità di raccogliere consensi elettorali intorno a tematiche singole. Fino ad oggi i vari gruppi politici alternativi hanno avuto la tendenza di concordare con il PR la propria partecipazione alle elezioni, inserendo nelle liste radicali i propri candidati. Così, rappresentanti del Movimento Nonviolento o di altri gruppi ecologici o antiautoritari, per candidare la propria proposta politica hanno ritenuto inevitabile presentarsi nelle liste radicali.

Nelle elezioni amministrative dell'8 giugno scorso, il PR ha però deciso di non presentare liste con il proprio simbolo e anzi di dare indicazione di annullare il voto. Gran parte della campagna astensionistica del PR ha finito col rivolgersi contro le cosiddette «liste verdi» o «liste alternative». Come mai questo accanimento contro formazioni che bene o male portano avanti programmi omogenei con i temi di lotta radicale? La verità, a mio modo di vedere è che il PR oggi non porta più avanti, con lo stesso impegno ma soprattutto con lo stesso spirito, le lotte nonviolente e libertarie. Preminente, in questa occasione elettorale, non era la ricerca di rafforzare il fronte alternativo nel paese per combattere l'avversario di classe, le forze della conservazione o della restaurazione, le forze della rinuncia. In questa occasione, secondo il gruppo dirigente del PR, bisognava non presentare il partito perché non esistevano condizioni di successo elettorale e perché le elezioni stesse avrebbero trasformato il partito consolidandolo nel territorio. Inoltre la presentazione di liste alternative, indipendenti dal PR, faceva temere la costituzione di un movimento nuovo.

Non credo nella validità di una manovra «almirantiana» di cavalcare il malcontento generale e qualunquista e farsi forte dei dati della contestazione elettorale. Noi abbiamo mancato, in questa occasione, ad un importante appuntamento.

Bisogna combattere l'elettoralismo, ma dobbiamo anche saper far ricorso alle elezioni perché credo, che il sistema elettorale che si basa sul *consenso* sia l'unica via per assicurare la trasformazione della società in modo nonviolento.

Credo che l'assenza sostanziale del Movimento Nonviolento all'ultima scadenza elettorale sia stata un grosso sbaglio perché è un'assenza sacrificata ai tatticismi di partito e soprattutto perché continua a lasciare spazio politico alle forze che diciamo di voler combattere.

E' importante aprire su questi temi un dibattito all'interno del più vasto movimento nonviolento per cercare di darci al più presto una strategia politica legata ad un progetto realistico di trasformazione in senso socialista e nonviolento della nostra società.

Alberto Gardin

Questa pagina è dei lettori. Ringraziamo quanti ci scrivono e ci scusiamo se, per evidenti ragioni di spazio, non tutti gli interventi pervenuti potranno essere pubblicati ed alcuni dovranno essere ridotti.

Il male e il bene

Il Male potrebbe essere l'aggressività che è nell'uomo e che lo porta a crearsi istituzioni autoritarie. Altri potrebbero sostenere che le istituzioni autoritarie rendono aggressivo l'uomo. L'aggressività è in ogni animale come istinto di difesa e di sopravvivenza ma l'aggressività che l'uomo rivolge verso l'altro uomo potrebbe essere istinto di morte (ipotizzato da Freud) se l'uomo non ricerca vie pacifiche. Un individuo viene caricato di aggressività innaturale quando dalla nascita gli viene vietata la soddisfazione del desiderio sessuale, della curiosità intellettuale e del bisogno di muovere il proprio corpo secondo le proprie esigenze. La personalità del bambino viene violentata nella famiglia e nella scuola e si forma così l'individuo autoritario verso i più deboli e gregario verso i più forti. I risultati di tale violenza sono gerarchie e istituzioni, proibizioni innaturali contro il corpo e la mente. Popolazioni e scuole che hanno rispettato la personalità del bambino non hanno conosciuto l'aggressività (il Male) e hanno vissuto in armonia con se stessi, gli altri e la natura (il Bene). L'industrializzazione forsennata, il consumismo, l'inquinamento, gli armamenti, il sadomasochismo sono il risultato della mortificazione del corpo e della mente ottenuto attraverso un'educazione autoritaria.

Nel mio volumetto *L'uomo ruspante* ho tratteggiato come nasce e viene coltivata l'aggressività nell'uomo. Credo auspicabile che i nonviolenti dibattano la questione del desiderio del Bene che è nell'uomo e della sua irragiungibilità. L'oppressione dell'uomo sulla donna e di entrambi sul bambino, la ghettizzazione del diverso per motivi ideologici, economici o razziali sono altri aspetti dell'aggressività indotta nel bambino. Anarchismo violento (Bakunin) e nonviolento (Godwin), sublimazione della sessualità attraverso pratiche nonviolente (Gandhi), fallimento di una pedagogia nonviolenta (Tolstoi), accettazione della famiglia, dello Stato e di Dio (tre forme di violenza), questi ed altri problemi vorrei discutere coi lettori di Azione Nonviolenta. I referendum come pia illusione, il Partito Radicale autoritario in teoria e in pratica, l'ascetismo, il bambino proprietà dei genitori e/o della scuola, l'ossessione produttivistica e proprietaria... un invito al dibattito il mio, non una provocazione. Fraternamente

Salvatore Russi

La violenza dei fumatori

Esprimiamo, a nome di tutti i non fumatori, indignazione contro la violenza, l'inciviltà e la totale mancanza di principi democratici, di tutti i fumatori e soprattutto denunciamo tutte le strutture sociali e politiche che li sostengono. Denunciamo il silenzio quasi totale della stampa che pubblica raramente le lettere di protesta dei non fumatori che in tal modo sono privi di mezzi di diffusione con i quali esprimere il dissenso.

Denunciamo tutti i partiti politici, i sindacati italiani, insensibili a questo gravissimo problema. Denunciamo soprattutto quei partiti, che si proclamano paladini dei diritti civili, il cui silenzio sul fumo vanifica e toglie credibilità alle loro battaglie referendarie.

Denunciamo i movimenti femminili e femministi che male hanno inteso il concetto di parità, rivendicando con il fumo soltanto il diritto violento della prevaricazione contro chi ha il diritto di tutelare la propria salute ed emarginando le compagne non fumatrici.

I non fumatori sono da tutti questi aggressori esclusi da ogni forma di vita sociale ed inoltre subiscono i nocivi effetti del fumo in ufficio, nelle mense aziendali, davanti agli sportelli degli uffici pubblici dove a strettissimo contatto con fumatori, i malati di asma sono letteralmente seviziati, nei negozi di generi alimentari dove fumano anche i negozianti e dove ogni cibo è impregnato di fumo, nei corridoi degli ospedali dove per la maggior parte il personale medico e paramedico fuma, nei corridoi dei treni delle carrozze per non fumatori, dove i controllori permettono che si fumi a danno delle persone, negli aerei di molte linee straniere e così nei pullman da turismo.

Non si risponda che la ragione si trova dalla parte della maggioranza, altrimenti sarà considerata legittima l'aggressione di un gruppo di teppisti contro una sola persona in virtù della forza numerica! Il fumatore e chi lo sostiene esercita una forma di nazismo sociale. Non si chieda quindi il voto a chi non fuma visto che gli si nega il diritto di vivere proteggendosi dai tumori!

Laura Di Francisca
Elisa Vecchi
Angela Romano

LIBRI

Schede Recensioni Segnalazioni

Rapporto Klepsch per un'industria europea degli armamenti, Ed. La Pietra, Milano, 1979, pp. 158, L. 5.000.

Obiettivo del capitale resta, in ogni situazione storica, il profitto. Un'ottima forma per realizzarlo è sempre stata, nel mondo del capitalismo, la privatizzazione dell'industria bellica. Numerosi esempi dimostano che, comunque siano andate le cose per i popoli, è sempre esistita una stretta parentela tra forniture belliche e profitti privati. Oggi, con i progressi tecnologici che impongono da un lato investimenti di capitale giganteschi, la cui scala viene obiettivamente determinata dalle due superpotenze, e dall'altro una più rapida obsolescenza degli impianti, le cose si sono complicate. Questo problema si pone per l'Europa in termini drammatici, tanto da mettere in discussione non solo i profitti degli industriali, ma l'esistenza stessa delle loro industrie.

Gli industriali partono dal principio che è loro diritto non solo assicurarsi il maggior numero possibile di commesse militari, ma anche addossare i rischi e le spese della sperimentazione tecnologica (oggi enormemente alte) alla collettività dei contribuenti. Essi devono quindi mettersi in grado di esercitare un controllo sugli organi dello Stato addetti alla cosiddetta «difesa», controllo che ora conviene estendere su scala europea per evitare dispersioni, doppioni e sovrapposizioni tra uno Stato e l'altro.

La «cooperazione europea», per quanto riguarda le armi, sta a cuore a molte persone: governanti europei e governanti USA, industriali locali e transnazionali, capi militari e dirigenti politici. Il problema è come arrivarci, ossia quali fette di potere e di profitto spetteranno agli uni e agli altri. Il meccanismo ritenuto più idoneo dalle transnazionali per assicurare questa cooperazione nel campo dell'industria bellica è stato chiamato «Agenzia europea degli armamenti» e dovrebbe permettere di arrivare entro pochi anni alla creazione di un «mercato transatlantico» delle armi. E' ciò di cui si occupa la discussa relazione Klepsch.

Il rapporto Klepsch è molto interessante perché pone per la prima volta in modo diretto e concreto i problemi dell'industria bellica europea al più autorevole consesso politico d'Europa, portandoli per così dire alla luce del sole. Una luce un po' schermata, se consideriamo il blackout instaurato dai mass media sull'argomento. (Enzo Nizza).

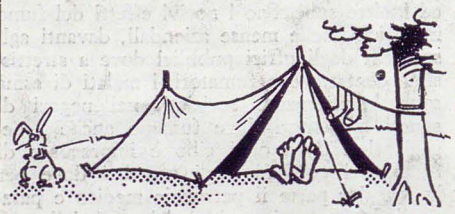
Bartolomeo Bellanova, **Paulo Freire: educazione problematizzante e prassi sociale per la liberazione,** S. Prospero (MO), Centro Programmazione Editoriale, 1978, pp. 286, L. 5.000.

Il libro esamina, nella prima parte, il percorso critico dell'educatore brasiliano. A parere nostro si tratta di un tentativo piuttosto azzardato: far aderire Paulo Freire ad una corrente di pensiero che ingloba don Milani, don Mazzolari e il neomarxismo di Althusser. Indubbiamente la cultura problematizzante di Freire è un movimento di « crocevia » rispetto ai saldi, quanto statici, blocchi ideologici costituiti. Affermare ciò, comunque, non vuol dire che personalismo cristiano e marxismo possano stare uno accanto all'altro senza suscitare « problemi ». Il libro continua facendo risaltare la « pedagogia degli oppressi » come un movimento di presa di coscienza delle contraddizioni esistenti superando il concetto di « scuola », per affermare con forza la necessità di organizzare la formazione dell'uomo con « circoli di cultura », partendo dalla cultura del popolo. L'ultima parte del libro è dedicata ad una ampia antologia di scritti freireiani. (Lucio Stecca).

NONVIOLENZA E VITA QUOTIDIANA
Come vivere da nonviolenti

Il campo del Movimento Nonviolento su «Nonviolenza e vita quotidiana», già annunciato, si terrà regolarmente a Oltre il Colle (BG) dal 7 al 14 settembre.

Argomenti di discussione: la violenza nelle istituzioni (famiglia, scuola, fabbrica, ecc.) e nel privato: aspetti teorici ed esperienze personali.



Come si raggiunge: Da Bergamo con un servizio pubblico di pullman (a lato della stazione) si raggiunge Oltre il Colle, poi si chiede della colonia «Messaggi». Portare il sacco a pelo.

Per informazioni telefonare a Beppe Giussani tel. 0363/89313, oppure (pochi giorni prima) al campo tel. 0345/95060.

AZIONE NONVIOLENTA. C.P. 713 - 36100 VICENZA - Pubblicazione bimestrale, anno XVII, n. 4 - luglio - agosto 1980 . Spedizione in abb. post. gr. IV - Pubbl. inf. 70%. In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 70.

SERENO REGIS Domenico
corso Inghilterra, I7 bis
IOI38 - TORINO

Servizio libreria

Libri in vendita c/o il Movimento Nonviolento C.P. 201 - 06100 Perugia. La somma è da spedire al Movimento Nonviolento utilizzando il c.c.p. n° 19/2465, Perugia.

Libri di Aldo CAPITINI: **Il messaggio di Aldo Capitini** (rileg.), pp. 540, L. 8.000. **Il potere di tutti,** pp. 450, L. 4.500. **Religione aperta,** pp. 328, L. 4.000. **Colloquio corale,** pp. 66, L. 3.000. **Le tecniche della nonviolenza,** pp. 202, L. 3.000. **Teoria della nonviolenza**, pp. 48, L. 800. **Educazione aperta,** 2 voll. pp. 374 e 435, L. 10.000 **Antifascismo tra i giovani** pp. 330, L. 5.000. Ugo ARCURI: **Aldo Capitini,** pp. 128, L. 2.500.

M.K. GANDHI: **Teoria e pratica della nonviolenza,** pp. 408, L. 5.000.

AA.VV.: **Marxismo e Nonviolenza,** pp. 256, L. 3.500.

J.M. MULLER: **Il vangelo della nonviolenza,** pp. 212, L. 5.000. **Strategia della nonviolenza,** pp. 176, L. 5.000.

M.A.N.: **Una nonviolenza politica. Per il socialismo autogestionario,** pp. 138, L. 2.000.

QUADERNI DI «AZIONE NONVIOLENTA»: **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?,** L. 800. **Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali,** L. 800. **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca,** L. 800. **L'obbedienza non è più una virtù** (don Milani), L. 800.

FASCICOLI SPECIALI DI «AZIONE NONVIOLENTA»: **Aldo Capitini,** L. 1.000. **M.L. King,** L. 500.

QUADERNI D'ONTIGNANO: E. PFEIFFER-E. RIESE, **Manuale di orticoltura biodinamica,** pp. 186, L. 3.500. **Wovoka, la proposta rivoluzionaria degli indiani americani,** pp. 144, L. 3.500. Wendell BERRY, **Il corpo e la terra,** pp. 96, L. 2.500. **Proposte per una società nonviolenta,** pp. 80, L. 2.000. AA.VV., **I miti dell'agricoltura industriale,** pp. 64, L. 1.800. Pietro Parodi, **Giusta alimentazione e lotta contro la fame,** pp. 64, L. 2.000.

Energie libere. Manuale per l'autogestione energetica, pp. 56, L. 1.000.

WISE

World Information Service on Energy
Servizio mondiale d'informazione energetica
Abbonamento annuo: L. 3.000
da versare sul c.c.post. n. 10164374
intestato a: «Rivista WISE»,
Via Filippini, 25/a - 37121 Verona

SATYAGRAHA

Mensile di Informazione sulle Lotte Nonviolente
Abbonamento annuo: L. 3.000
da versare sul c.c.p. n. 257105
intestato a: «Satyagraha»
Via Venaria, 85/8 - 10148 Torino